



NUMERO 2
GENNAIO 2025

2025

1993

REDAZIONE

Direttore: Mirko Tironi, 5[^]I

Revisione testi: prof.ssa Teresa Capezzuto

Componenti della redazione: Valentina Pelli, 1[^]B; Ilaria Annunziata, 1[^]F; Viola Belloni, 1[^]F; Chiara D'Elisiis, 1[^]F; Federica Dosso, 1[^]F; Giorgia Bronco, 1[^]H; Cecilia Torregrossa, 1[^]H; Jada Ikra Islam, 1[^]M; Alice Mantuano, 2[^]A; Giorgia Clio Trovato, 2[^]A; Emma Biava, 2[^]H; Federica Pastafiglia, 2[^]L; Emma Riboni, 2[^]L; Matilde Tabacchi, 2[^]L; Akira Viola, 2[^]M; Hiba Benkiran, 3[^]B; Emma Ferrari, 3[^]D; Sofia Damiani, 3[^]G; Daniela Massone, 4[^]F; Vittoria Suardi, 4[^]F; Mirko Tironi, 5[^]I.

Hanno scritto per questo numero: Valentina Pelli, 1[^]B; Ilaria Annunziata, 1[^]F; Viola Belloni, 1[^]F; Chiara D'Elisiis, 1[^]F; Federica Dosso, 1[^]F; Cecilia Torregrossa, 1[^]H; Jada Ikra Islam, 1[^]M; Emma Trianni, 1[^]N; Marco Aurelio Trovato, 1[^]N; Federica Pastafiglia, 2[^]L; Emma Riboni, 2[^]L; Matilde Tabacchi, 2[^]L; Akira Viola, 2[^]M; Emma Ferrari, 3[^]D; Daniela Massone, 4[^]F; Vittoria Suardi, 4[^]F; Mirko Tironi, 5[^]I.

Ha impaginato questo numero: Daniela Massone, 4[^]F

Copertina a cura di: Vittoria Suardi, 4[^]F

Illustrazioni a cura di: Vittoria Suardi, 4[^]F (Benvenuto 2025! e La musica per noi).

Referente del progetto: prof.ssa Teresa Capezzuto



INDICE

EDITORIALE

4 *“Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario”*, di Mirko Tironi, 5^I

IL FALCONIANO

9 *Benvenuto 2025! Io ti vedo così*, testo e illustrazione di Vittoria Suardi, 4^F

10 *I neoeletti rappresentanti d'istituto si raccontano*

ATTUALITÀ

20 *La musica per noi... aspettando Sanremo*, di Cecilia Torregrossa, 1^H; Federica Pastafiglia, 2^L; Emma Riboni, 2^L; Matilde Tabacchi, 2^L; illustrazione di Vittoria Suardi, 4^F

25 *Giovani e lavoro: scontro fra sogni e realtà*, di Daniela Massone, 4^F

28 *La morte di Giulio Regeni: un omicidio politico*, di Emma Trianni, 1^N e Marco Aurelio Trovato, 1^N

CULTURA

30 *La rivelazione della “piccola ape furibonda”*, di Emma Riboni, 2^L

33 *È l'anno del serpente*, di Akira Viola, 2^M

35 *Viaggio fra le tradizioni nordiche*, di Jada Ikra Islam, 1^M

38 *Taylor Swift: impresa da libri di storia*, di Valentina Pellei, 1^B e Mirko Tironi, 5^I

PERSI TRA LE RIGHE

48 *Il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry*, di Jada Ikra Islam, 1^M

50 *L'ottava vita di Nino Haratischvili*, di Emma Ferrari, 3^D

RECENSIONI

53 *Shoah tra narrazione storica e universale*, di Emma Ferrari, 3^D

55 *Il ragazzo dai pantaloni rosa*, di Federica Pastafiglia, 2^L

57 *Hanno Ucciso l'Uomo Ragno*, di Ilaria Annunziata, 1^F

59 *Arcane, la serie tv da non perdere*, di Cecilia Torregrossa, 1^H e Vittoria Suardi, 4^F

MOSTRE D'ARTE

64 *Il Museo Egizio compie 200 anni*, di Chiara D'Elisiis, 1^F e Federica Dosso, 1^F

VIAGGI

66 *Sci, le mie piste del cuore*, di Valentina Pellei, 1^B

SPORT

69 *Formula 1: bilancio 2024*, di Viola Belloni, 1^F



“SE COMPRENDERE È IMPOSSIBILE, CONOSCERE È NECESSARIO”

Gennaio: trentuno giorni che oscillano tra il riposo delle vacanze e la frenesia del ritorno. Così, dopo una settimana passata tra le accoglienti mura delle nostre abitazioni, veniamo catapultati nei rigidi schemi della vita lavorativa. La ricerca di un nuovo equilibrio, in grado di conciliare lo straniamento dei primi giorni con la volontà di mettersi in gioco, diventa il nostro principale obiettivo. Tra alti e bassi tentiamo, quindi, di addentrarci in questo nuovo anno che, nonostante propositi e desideri, rappresenta il coerente proseguimento del precedente: il mondo procede sempre lungo la medesima traiettoria, senza notevoli cambiamenti. Giorno dopo giorno, comprendiamo come nulla sia cambiato e, perciò, ci adeguiamo alla monotonia di un tempo che sembra non scorrere. Giorni interi alla ricerca della giusta ispirazione per scrivere, senza mai trovarla: ogni frase che scrivo, mi appare banale e scontata; sento di non aver più le abilità per adempiere a questo compito.

Cado nella mia costante ricerca di perfezione e sento di non essere all'altezza di ciò che vorrei dire, come se la parola fosse un limpido ruscello che rischia di essere deturpato dalle mie azioni. Penso, quindi, a citazioni che possano tradurre i miei pensieri: scopro, così, che, in passato, qualcuno è stato capace di trattare con più delicatezza la realtà e di esporla con tinte più sgargianti del mio scontato idealismo. La verità è che le nostre stesse parole, in bocca a gente che ha sperimentato la vita più di noi, ci fanno sentire ascoltati in un mondo che sceglie di sentire solo ciò che non lo ferisce. Scegliamo, quindi, di dissociarsi da tutto ciò che ci corona in nome di una meritata serenità: come uno struzzo, nascondiamo la testa sotto la sabbia e creiamo una bolla inerte dove tutto è perfetto. Talvolta, però, il senso civico deve spingerci a uscire dalla nostra mediocrità e combattere contro l'indifferenza: diverse ricorrenze impongono il dovere morale di allontanarsi dalla frenesia della vita lavorativa per fermarsi ad ascoltare, a riflettere.



Il 27 gennaio, Giornata della Memoria, per esempio, ci impone di mettere in discussione la società che abbiamo costruito a partire dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale. In tale data, infatti, si ricorda la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, luogo simbolo della soluzione finale del Terzo Reich. Sono passati esattamente ottant'anni da quando l'Armata Rossa aprì quei neri cancelli e permise al mondo intero di conoscere quanto l'essere umano possa essere crudele e disumano. Otto decenni di storie, memorie, film, canzoni, cenere e filo spinato che, fortunatamente, riescono ancora a farci vergognare.

Tutto lì appare grigio e senza anima: grigi sono i binari, le baracche e l'immensa coltre di cenere che, nonostante quasi un secolo di pioggia, permane nel laghetto dietro al campo, come una cicatrice inguaribile. In tale luogo irrimediabilmente ferito non può che regnare il silenzio assordante del senso di colpa, quasi fosse la Storia a impedirci la parola. Talvolta, mi chiedo se il rammarico dimostrato dai più sia un sentimento sincero o un banale tentativo di ostentare empatia e nascondere il proprio egoismo. Dopotutto, il giudizio altrui è una delle più grandi paure dell'uomo moderno che, pur di non essere giudicato, è capace di tradire i propri ideali. La Seconda Guerra Mondiale ci ha dimostrato che banalità e umanità giocano a rincorrersi, perché gli uomini, tante volte, sono stolti. Tante altre non lo sono, ma scelgono di esserlo e non porsì domande, perché il pensiero comporta fatica, mentre annuire no. Quanti si abbiamo detto, senza riflettere, solo per percorrere la via più semplice e, di conseguenza, evitare di esporre il proprio punto di vista?

Alcuni si hanno un prezzo da pagare più salato delle lacrime, come quelli che disse Adolf Eichmann, protagonista della Shoah di cui spesso non si racconta, perché raccontare la sua storia significa ammettere che gli uomini non solo sono dei mostri, ma dei semplici funzionari che decidono di non ragionare. Le azioni di uno dei più spietati gerarchi nazisti si riducono, così, alla spaventosa, indicibile e inimmaginabile banalità del male”, come scrisse Hannah Arendt nella propria opera omonima. Tale capolavoro della letteratura è il risultato di un attento studio che la filosofa fece del processo che portò alla condanna e all’impiccagione, la notte del 31 maggio 1962, di Eichmann: la mente del processo di creazione del piano di sterminio. Lui non si sporcò mai direttamente le mani, “si limitava” a inviare milioni di ebrei nei campi di sterminio... Il suo obiettivo? Fare carriera tra le fila delle SS, lui che era un piccolo burocrate magro e nervoso. Per tutta la durata del lunghissimo processo, Eichmann si difese attribuendo la vera responsabilità dello sterminio nazista ai suoi capi, di cui stava solo “eseguendo gli ordini”: dammi un compito, e io lo eseguo; non darmelo, e probabilmente lo eseguirò lo stesso. Tutto senza riflettere, perché il pensiero è l’antitesi della banalità e la conoscenza il vaccino per l’indifferenza.

Celebrare la Giornata della Memoria diventa, perciò, l’opportunità di guardare al passato, alla collina di ceneri alle nostre spalle e pensare. Possiamo scegliere di non essere banali, di far valere la nostra morale sugli istinti e la differenza. Solamente così Liliana Segre, quando aveva quattordici anni, trovò la forza di rinunciare alla vendetta: al termine della guerra, quando vide l’aguzzino, dell’ultimo campo in cui era stata prigioniera, togliersi la divisa per vestire gli abiti borghesi, lei sentì l’impulso di cogliere la pistola e porre fine alla vita del tedesco. In un istante, capì che un omicidio non ha giustificazione: “Avevo sognato di vendicarmi, ma ho scelto la vita”.



Se desiderate approfondire ulteriormente questa tematica, tra gli articoli di questo numero, potrete trovare un'attenta analisi di opere letterarie e cinematografiche che ogni anno ci permettono di non dimenticare. Sperando che queste ultime riflessioni vi accompagneranno nei prossimi giorni, vogliamo offrirvi degli sprazzi di leggerezza. Sfogliando le prime pagine, per esempio, potrete leggere alcuni pensieri, pieni di speranza e fiducia, riguardanti l'anno appena iniziato. Come consuetudine, inoltre, vi proponiamo l'annuale intervista ai neoeletti rappresentanti d'Istituto e della Consulta studentesca provinciale: ragazze e ragazzi che, seppur in minima parte, sognano di migliorare la realtà in cui vivono. Aspettando Sanremo, invece, abbiamo voluto farvi partecipi del ruolo fondamentale che la musica ricopre nella vita di molti di noi. Frequentando un liceo linguistico, non potevamo non parlarvi della celebrazione del Capodanno cinese: dato che le tradizioni tipiche dei festeggiamenti in Cina sono note, noi abbiamo deciso di raccontarvi come hanno accolto l'anno del serpente in una nazione diversa, il Giappone.

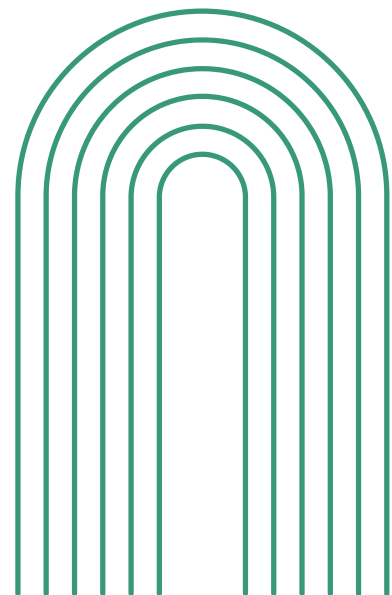
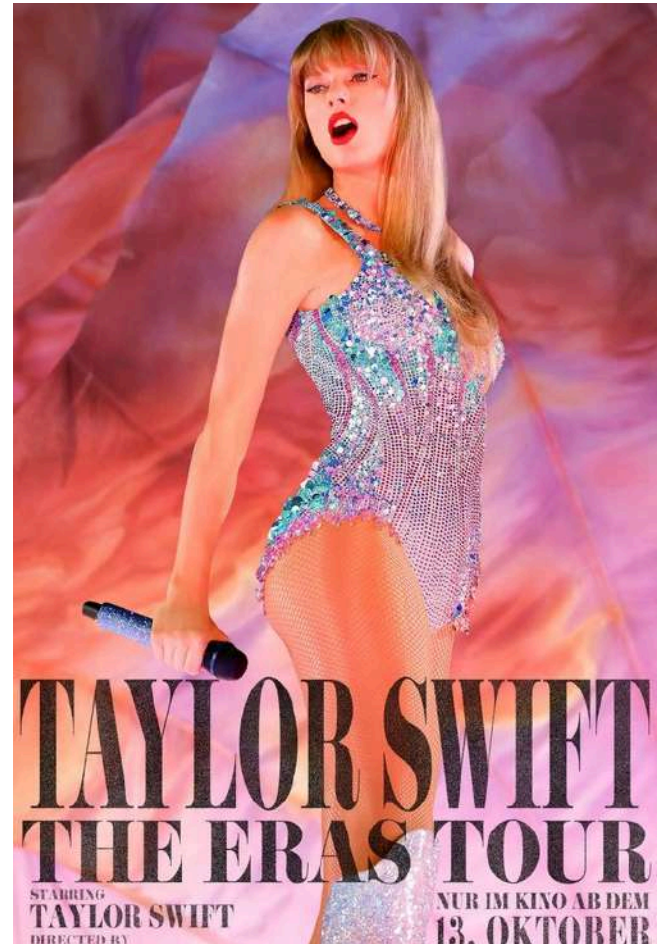


Per l'immane rubrica "Persi tra le righe", questo mese abbiamo deciso di recensire un classico in grado di comunicare nuovi messaggi a ogni lettura, "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry. Se preferite i romanzi storici, invece, vi consigliamo di leggere il nostro commento riguardo "L'ottava vita" di Nino Haratischwili. Per quanti preferiscono guardare una serie tv, possiamo consigliarvi di rivivere la storia del gruppo musicale 883 con la nostra recensione di "Hanno ucciso l'Uomo Ragno". Vi suggeriamo, inoltre, la visione della seconda stagione del prodotto Netflix "Arcane": un appuntamento imperdibile per tutti gli amanti del fantasy.

Infine, se non aveste compreso il colossale tour di Taylor Swift, vi proponiamo una guida dettagliata che svelerà i segreti di ogni “era”. Questo mese, inoltre, abbiamo il piacere di pubblicare un interessantissimo articolo con cui due studenti del nostro istituto hanno voluto fare il punto sul caso Regeni. Ovviamente, abbiamo trattato molte altre tematiche che potrete scoprire solo sfogliando le pagine del numero. Come disse Primo Levi “Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario. Le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate”. Ricordatelo sempre.

Buona lettura.

Il vostro direttore, Mirko Tironi



Benvenuto 2025! Io ti vedo così

testo e illustrazione di Vittoria Suardi, 4^F



In questa illustrazione ho rappresentato una colomba, che vola reggendo delle azalee in compagnia di una farfalla. Il 2025 è appena iniziato e l'aspetto più importante dell'avvio di ogni anno è sicuramente la speranza che sia un anno pacifico. La colomba e i fiori sono simbolo di questa speranza, mentre la farfalla e lo sfondo, caratterizzato dall'alba, sono volti a rappresentare un nuovo inizio, nonché una rinascita dove potremo mettere da parte odio e pregiudizi per sperare in un futuro migliore per tutti.

I neoeletti rappresentanti d'istituto si raccontano

Innanzitutto, piacere di conoscervi! Come vi descrivereste in tre parole?

Asia: Piacere nostro! Se dovessi usare tre parole direi innanzitutto empatica: cerco di fare del mio meglio per capire le problematiche che mi si pongono davanti e cerco sempre di rendere tutti felici. In secondo luogo, caparbia, pregio o difetto, dipende dai punti di vista. Infine, competitiva: proponetemi un impegno o una sfida e non mi arrendo finché non l'ho portata a termine al meglio delle mie capacità.

Mirko: La prima parola che mi viene in mente è disponibile: sono sempre disposto ad aiutare chi si trova in difficoltà o in un periodo particolarmente difficile. Penso che avere una persona su cui contare possa essere una risorsa in grado di cambiare radicalmente il nostro stato d'animo. Poi, direi testardo, perché se sono convinto di aver ragione è molto difficile farmi cambiare idea, e, infine, ottimista, in quanto cerco sempre di trovare il lato positivo in tutto ciò che succede.

Giulia: Allora, domanda tosta. Direi estroversa, impulsiva e collaborativa. Collaborativa perché penso di riuscire a muovermi bene nel lavoro di squadra, per esempio l'anno scorso ero con persone di un'altra lista e me la sono cavata bene; in generale penso che sia un po' la mia cosa e di essere brava a lavorare con gli altri. Per quanto riguarda estroversa, penso che sia una caratteristica necessaria per questo ruolo, perché bisogna aver a che fare con tante persone, quindi non si può avere paura ad interfacciarsi con gli altri. Impulsiva perché non ragiono molto su quello che devo fare e spesso sono precipitosa.

Andrea: Ciao a tutti, piacere di conoscervi! Una delle parole che utilizzerei per descrivermi è sicuramente estroverso, infatti mi considero una persona socievole, mi piace fare nuove amicizie e "buttarmi" in nuove esperienze ogni volta che ne ho l'occasione. Un'altra parola che penso mi descriva bene è appassionato, ho molti hobby e passioni che mi stanno a cuore; per ultima direi come Asia empatico, perché sono decisamente sensibile, alle volte anche troppo!

Perché avete deciso di candidarvi? È stata una vostra scelta o siete stati incoraggiati?

Mirko: Questo ruolo mi ha sempre incuriosito; ogni volta, però, mi dicevo “Sono troppo piccolo, è meglio lasciar il compito agli altri”. Per due anni, quindi, ho deciso di dedicarmi ad altri progetti, come, per esempio, il giornalino scolastico. Quest’anno, invece, ho trovato il coraggio per provare a fare qualcosa di concreto ed effettivo per la scuola: la lista mia e di Asia, infatti, era nata proprio dalla volontà di migliorare tutto ciò che, secondo noi, non aveva funzionato gli scorsi anni. Sì, è stata una mia scelta: già a maggio dell’anno scorso avevo convinto due mie amiche a candidarsi con me, poi a settembre Asia mi ha contattato e, così, abbiamo creato la nostra lista.

Asia: Ho sempre avuto il pallino della rappresentanza, sin dalle medie, quando la mia professoressa di italiano mi raccontava del suo mandato. Ho iniziato come rappresentante di classe e l’ho adorato: finalmente in quarta, grazie alla spinta motivazionale datami da Mirko, un valido amico e un collega grandioso e affidabile, mi sono unita a ListUp.

Giulia: Ho deciso di candidarmi perché l’anno scorso quest’esperienza mi è piaciuta davvero tanto e penso che all’interno di questa scuola serva una figura che faccia qualcosa per migliorare, e nonostante sia difficile mi piacerebbe farlo, anche perché in futuro mi piacerebbe lavorare in politica. Non sono stata spinta da nessuno, anzi, ho dovuto cercare di convincere io qualcuno a candidarsi con me, tant’è che alla fine mi sono candidata da sola, proprio perché ci tenevo tanto. Penso che proprio l’essermi candidata da sola sia il simbolo di quanto ci tenessi, e dimostra che non mi sono fatta fermare dal non trovare nessuno disposto ad aiutarmi.

Andrea: È stata una mia scelta, ho sempre avuto il desiderio di mettermi in gioco, ho fatto il rappresentante di classe per diversi anni sia alle medie che qui al liceo e ora che sono in quinta sento di poter svolgere il mio ruolo al meglio. Gli anni scorsi ho partecipato a tante attività organizzate dalla scuola tramite le quali ho conosciuto tanti falconiani e che hanno contribuito alla decisione di creare all’istante.

Concretamente, chi è il rappresentante d'istituto? Qual è il ruolo che ricopre? Secondo voi è una carica che gli studenti conoscono o ha bisogno di essere più "pubblicizzata"?

Mirko: Il rappresentante d'istituto è la figura che si prende carico delle volontà di tutti gli studenti dell'istituto. Il nostro ruolo, perciò, è quello di mettere in luce tutte le sollecitazioni che provengono dalla comunità studentesca ed esporre alle "autorità" quali la dirigente, i docenti e il personale. È un compito fondamentale che, a mia opinione, viene considerato come lontano ed irraggiungibile: sono abbastanza sicuro che molti studenti non si candidano perché considerano la carica più grande di loro e difficilmente conciliabile con gli impegni. È, ovviamente, una responsabilità ma se c'è la volontà di farlo e la determinazione è assolutamente fattibile.

Asia: Il rappresentante di istituto può apparire come una figura immateriale e invisibile, ma è molto più concreta di ciò che sembra: il nostro compito è quello di assicurare agli studenti una valida rappresentazione in consiglio di istituto, portando alla luce lamentele, problemi e progetti dei nostri Falconiani.

Sicuramente la nostra figura negli anni ha assunto varie forme e sfaccettature grazie alle persone che l'hanno ricoperta: più che pubblicità serve vera rappresentanza dei ruoli.

Giulia: Da quando sono in questa scuola mi sono sempre interessata alla figura del rappresentante, e le vedevo come figure quasi da idolatrare, nel senso che mi sembravano super distanti e su un altro livello, e un po' mi piaceva quel concetto e volevo aspirare a essere come loro. Secondo me concretamente il ruolo del rappresentante è quello di rappresentare davanti alla dirigente un po' quello che sono le problematiche e le iniziative che gli studenti vogliono svolgere, e poi effettivamente organizzarli ed essere una figura di riferimento ed aiutare gli studenti della nostra scuola. Noto che c'è un po' di disinformazione riguardo a questo ruolo: non si sa bene cosa faccia e quale sia il suo compito, è una cosa che manca e sento che molti non sanno proprio chi sia il rappresentante e non saprebbero a chi rivolgersi in caso di necessità ed è una cosa che a me dispiace molto.

Andrea: Il rappresentante d'istituto è il portavoce degli studenti e li rappresenta, ascoltando prima di tutto i loro bisogni, le idee e le proposte.

È importante ricordare che noi rappresentanti d'istituto siamo pur sempre studenti e che non siamo figure irraggiungibili o distanti, ma anzi il nostro compito è quello di metterci in ascolto dei nostri compagni per svolgere il nostro ruolo al meglio. Non esitate quindi a fermarci se ci incrociate nei corridoi e volete parlarci di una vostra proposta o di qualcosa che sentite potrebbe portare un valore aggiunto alla scuola!

Come avete scelto il nome della vostra lista?

Asia: Il nome "ListUp" nasce dalla voglia del nostro gruppo di portare in alto il nostro liceo, facendo un salto di qualità rispetto agli anni scorsi.

Mirko: Esatto! Mi ricordo poi che, in un primo momento, cercavamo un nome che potesse essere relazionata con la parola "top", proprio per il doppio significato che può assumere. In seguito, avevamo scelto lo slogan definitivo "Pick-up! It's time to act!" e da lì, per assonanza, avevamo compreso come "ListUp" fosse il nome migliore tra tutti quelli che avevamo pensato.

Giulia: Allora, la lista con cui mi ero candidata l'anno scorso in realtà aveva un altro nome, soltanto che, avendo perso ed essendo rappresentante con un'altra lista, mi sono ricandidata quest'anno con il

loro nome per portare avanti il progetto dell'anno scorso.

Andrea: L'idea del nome è venuta a Luca durante un confronto, poco dopo aver creato il gruppo della lista. Ci è piaciuto tantissimo e abbiamo deciso di utilizzarlo, secondo me suona anche bene!

Quale aspetto del vostro programma ha convinto di più gli studenti e vi ha portato alla vittoria?

Asia: Penso che il cavallo di battaglia di ListUp, l'aspetto sociale del Falcone, abbia fatto breccia negli studenti. Siamo persone genuine e, soprattutto, non promettiamo cose impossibili: feste e momenti di ritrovo tra studenti, nonché il mercatino dell'usato sono stati sicuro i progetti più gettonati e interessanti.

Mirko: Son d'accordo con Asia. Durante la campagna elettorale, inoltre, abbiamo cercato di trasmettere il più possibile la nostra volontà di rappresentare gli studenti: il nostro programma, infatti, si basava, proprio, sulla possibilità di aggiungere o rimuovere proposte a seconda della loro volontà. Poi, sicuramente, il marcato interesse sociale che abbiamo dimostrato, deve aver colpito la comunità del Falcone.

Giulia: Penso che alla fine tutte le mie proposte siano piaciute e penso gli studenti si siano basati molto sul fatto che fossi rappresentante l'anno scorso e che quindi sapessi già un po' come muovermi e cosa fare.

Andrea: La parola chiave di Allistante è ascoltare, ed è quello che proverò a fare sempre, anche se la mia lista non ha vinto. Ora io, Mirko, Asia e Giulia siamo un team e abbiamo degli obiettivi comuni a tutte e tre le liste. Daremo il massimo per tutti i falconiani e speriamo di continuare a convincervi!

Aspettative per il futuro: quanti punti nel vostro programma pensate che a fine anno verranno effettivamente realizzati?

Asia: La speranza è quella di riuscire a realizzare tutti i progetti da noi ideati. Sono molto fiduciosa a riguardo: a fine anno, vorrei che la nostra lista fosse ricordata per aver lasciato una buona impronta nella formazione di una nuova generazione di falconianə.

Giulia: Essendo comunque un gruppo eterogeneo abbiamo unito i nostri programmi, senza avere però una lista precisa. Spero vivamente che si porti avanti tutto, specialmente le idee che avevo portato in propaganda, dato che sono quelle a cui tengo di più.

Qualcosa si sta già facendo, qualcos'altro si vedrà alla fine dell'anno, ma dire come andranno le cose è difficile adesso, nonostante siamo positivi e speriamo di realizzare più cose possibili.

Mirko: Sono abbastanza fiducioso riguardo alla maggior parte delle promesse che abbiamo fatto durante la campagna elettorale: il nostro obiettivo, infatti, era proprio proporre solamente iniziative che sapevamo potessero poi diventare realtà. Come detto da Giulia, la prima volta che ci siamo incontrati abbiamo deciso di unire tutte le idee, proposte dalle tre liste, in un unico programma in grado di rappresentare ogni studente. Il lavoro da compiere è molto, ma sono sicuro che il nostro gruppo riuscirà a portare a termine ogni "battaglia".

Andrea: Abbiamo individuato dei punti comuni alle tre liste e, come ha detto Mirko, siamo abbastanza fiduciosi che riusciremo a portare a termine tante proposte presentate durante la propaganda, aggiunte ad altri progetti e eventi. Uno dei punti principali di Allistante è rendere la scuola un posto più sicuro per tutte e tutti, ed è un punto che mi sta particolarmente a cuore e per il quale mi impegnerò tanto.

Come e quando avete scoperto di essere stati eletti?

Mirko: mi ricordo che era un venerdì, verso l'ora di pranzo. Ad un tratto vedo che arriva un messaggio da Asia, nel gruppo WhatsApp della nostra lista, con scritto "Vamos ragaass". Devo ammettere che, in un primo momento, non avevo compreso che il messaggio fosse legato all'elezione, anche perché ero convinto che i risultati sarebbero arrivati nel tardo pomeriggio. Quindi, ho aperto il registro elettronico e ho visto la circolare: la mia gioia era incontenibile. Sapevo che sarebbe l'attività da rappresentate sarebbe stata impegnativa, però ero contentissimo per il risultato.

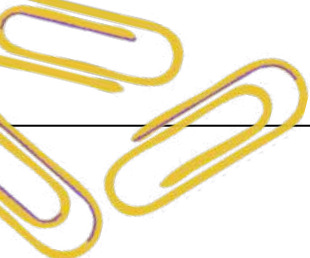
Asia: Chi se lo dimentica più! Erano le 13.30, mi trovavo sul pullman con un mio carissimo amico falconiano. Ad un certo punto, mentre discutevamo della campagna elettorale, mi ha detto: "Ci sono novità su registro, è uscita la circolare delle elezioni... non guardare! Ci penso io". Devo dire la verità, mai mi sarei aspettata di sentirgli dire il mio nome tra gli eletti, e la nostra lista come vincitrice. Ero al settimo cielo!

Giulia: Allora, mi ricordo che quel giorno avevo la sesta ora, quindi quando l'ho scoperto ero ancora a scuola. La mia prof di spagnolo era venuta da me e mi aveva detto che avevo vinto, poi aprendo il registro ho visto i risultati ed ero davvero contentissima, perché, nonostante fossi da sola, avevo avuto molti voti ed ero felicissima.

Andrea: Era un venerdì ed ero appena arrivato a casa da scuola, quando mi è arrivata una notifica sul cellulare dal registro elettronico e ho scoperto di essere rappresentante d'istituto!

Quale messaggio volete lanciare ai lettori del giornalino?

Mirko: Io vorrei dire ai lettori di non lasciarsi frenare da nessuno. Se avete delle convinzioni, dovete esprimerle ed essere voi stessi, senza aver paura di essere giudicati o esclusi. Se qualcuno non vi accoglie per come siete, vuol dire che quella persona non è adatta a voi: dovete andare avanti, fare ciò che più vi piace e vi diverte. Le persone giuste, prima o poi, arriveranno e voi potrete essere realmente felici, perché in pace con voi stessi. Non dovete cedere alla volontà di piacere a tutti, trasformando la vostra personalità nella somma delle mutevoli maschere dietro a cui, talvolta, si decide di nascondersi.

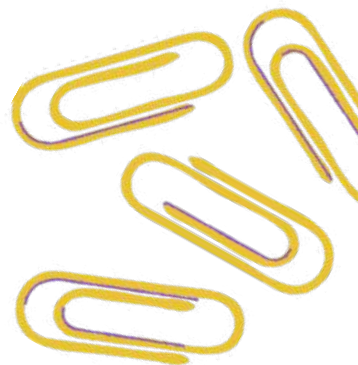


È necessario trovare il coraggio di liberarsi, di essere consapevoli della propria ricchezza ed unicità personale: la vita è un dono prezioso, perciò non permettete a nessuno di limitarvi.

Asia: *“Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a veder voi stessi. Coraggio! È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un'altra prospettiva.”* Queste parole provengono da un film che sicuro conoscerete tutti: L'attimo fuggente (Dead Poets' Society). Ed è questo il messaggio che voglio portare a voi: capita di vedere tutto nero, di sentirsi affogare in un mare di negatività, e spesso di compiti, verifiche e interrogazione, di ansia costante e stress. Trovate la forza di risalire in superficie e prendere una boccata d'aria: e il mare più scuro diventerà un oceano limpido, il brutto voto diventerà motivazione e l'ansia una nuova arma contro chi pensa che non ce la possiate fare.

Giulia: Parlando della mia esperienza personale volevo dire ai lettori che essere rappresentante è una cosa che ti fa crescere tantissimo, perché impari a organizzarti, a gestire tante cose insieme e soprattutto a interfacciarti con gli altri, che non è mai semplice, anche perché non è detto che riceverai sempre un riscontro positivo. Proprio per questo voglio dire, a chi magari vuole candidarsi nei prossimi anni di farlo, perché non perdi nulla, è davvero una cosa che, nonostante sia difficile, ti apre un mondo. Consiglio a tutti voi che state leggendo proprio per questo di buttarvi sempre nelle nuove esperienze e di non smettere mai di credere nei vostri sogni.

Andrea: Abbiate sempre il coraggio di essere voi stessi, anche quando non è facile, anche quando vi sentite soli e vi sembra che non ci sia altro da fare, perché avete il potere di cambiare le cose. Fate sentire la vostra voce.



RAPPRESENTANTI IN CONSULTA STUDENTESCA

Come ti descriveresti in tre parole?

Gaia: In tre parole mi descriverei estroversa, razionale e ambiziosa.

Giada: Mi reputo una persona capace di mediare, empatica e comunicativa.

Perché avete deciso di candidarvi? È stata una vostra scelta o siete state incoraggiate?

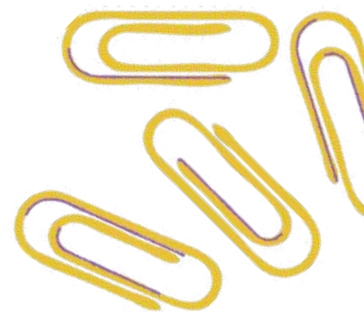
Gaia: Io ho deciso di candidarmi perché volevo avere un ruolo attivo all'interno del nostro liceo. Soprattutto, dato che negli anni passati ho notato degli aspetti che non funzionavano, mi sarebbe piaciuto poter contribuire in prima persona a favorire dei cambiamenti. Sia io che Giada siamo state incoraggiate dal professor Barletta e dalla Preside: ci hanno messo a conoscenza dell'esistenza della Consulta studentesca e invogliate e candidarci.

Giada: Abbiamo deciso di candidarci perché crediamo che la Consulta Studentesca sia uno spazio fondamentale per dare voce agli studenti e per promuovere il cambiamento all'interno del nostro liceo. È stata una scelta personale, perché sentiamo il bisogno di rappresentare le necessità e le opinioni di tutti, e siamo convinte che possiamo fare la differenza lavorando insieme.

Perché gli studenti dovrebbero identificarvi come figure "chiave" per il loro benessere all'interno del liceo?

Gaia: Secondo me perché, insieme ai rappresentanti d'istituto, svolgiamo un ruolo di rappresentanza importante. In particolare noi facciamo parte di un organo a carattere provinciale e abbiamo, ogni mese, la possibilità di confrontarci con tutte le altre scuole della provincia e di individuare i problemi comuni che saranno discussi prima dell'assemblea dei rappresentanti delle province lombarde, poi direttamente a Roma con il Ministero dell'Istruzione e del Merito.

Giada: Gli studenti dovrebbero vederci come figure chiave perché siamo qui per ascoltarli e per cercare soluzioni concrete ai loro bisogni, sia sul piano didattico che su quello sociale. Vogliamo essere un punto di riferimento per ogni studente, promuovendo un ambiente scolastico inclusivo, sereno e stimolante.



Come pensate di farvi conoscere, visto che molti studenti non sanno cosa sia la Consulta Studentesca?

Gaia: Siamo già riuscite a entrare nelle classi fisicamente e virtualmente. Fisicamente perché ci hanno concesso di fare, insieme ai rappresentanti d'istituto, una propaganda informativa; virtualmente, invece, perché abbiamo chiesto di rispondere ad alcuni sondaggi raccontando la propria esperienza, per esempio con i trasporti, per poter migliorare la situazione degli studenti. Nei prossimi mesi ci piacerebbe invitare i falconiani a partecipare a diverse attività che verranno proposte dalla Consulta, come per esempio tornei sportivi o conferenze.

Giada: Abbiamo intenzione di fare incontri informativi, organizzare eventi e utilizzare i social media per spiegare che cos'è la Consulta Studentesca, come funziona e come ogni studente può essere parte attiva. La comunicazione è fondamentale e vogliamo che si sappia che la Consulta è uno spazio aperto a tutti.

Come opera la Consulta? Cosa può fare a livello provinciale?

Gaia: Tutti i consultini (cioè i due rappresentanti per ogni Istituto di Bergamo e provincia) si riuniscono una volta al mese nell'assemblea plenaria. Questa si struttura in più fasi: innanzitutto si legge e si approva il verbale della plenaria precedente, poi si discutono gli argomenti all'ordine del giorno e si approvano i vari progetti. Successivamente ci si divide in gruppi d'interesse (io per esempio faccio parte della commissione affari sociali) e ogni commissione cerca di lavorare ai propri progetti, affinché si riescano ad ottenere i fondi per portarli a termine. Nell'ultima fase i referenti di ogni commissione fanno il resoconto al resto dei presenti e ci si saluta.

Giada: La Consulta opera come un gruppo di rappresentanza che dialoga con la scuola e con le istituzioni locali. A livello provinciale possiamo portare avanti iniziative che riguardano tematiche più ampie come la qualità dell'istruzione, la sicurezza nelle scuole e l'organizzazione di eventi o progetti che coinvolgano più scuole della provincia.

Quali sono i vostri obiettivi?

Gaia: Il nostro obiettivo principale è sicuramente quello di cercare di migliorare gli aspetti che non funzionano all'interno del nostro liceo, sia per quanto riguarda trasporti e strutture, sia per ciò che interessa le relazioni umane e la comunicazione. Allo stesso tempo, sarebbe bello fare in modo che la nostra scuola sia più partecipe in quelle che sono le iniziative proposte dalla Consulta o dagli enti territoriali, poiché rimangono troppo spesso sconosciute.

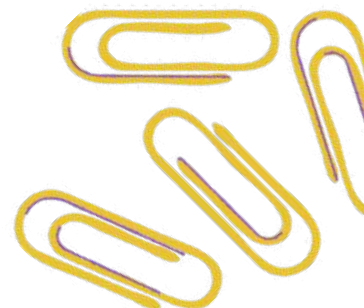
Giada: I nostri obiettivi principali sono migliorare la comunicazione tra gli studenti e la scuola, promuovere iniziative culturali e sociali che possano arricchire la vita scolastica e affrontare i temi che riguardano il benessere degli studenti. Vogliamo anche essere un punto di riferimento per ogni studente che abbia idee o proposte da condividere.

Volete lasciare un messaggio agli studenti del nostro liceo?

Gaia: Sono molto affezionata al nostro liceo, perché mi appassiona quello che studio e perché in questi anni la scuola mi ha fatta crescere sia dal punto di vista culturale che umano; mi ha dato la possibilità di instaurare delle relazioni che spero durino per la vita;

ho avuto inoltre la fortuna di incontrare nel mio percorso insegnanti di spessore, competenti ed empatici, attenti anche all'individualità del singolo. Tutti questi fattori hanno contribuito a una mia serenità interiore, oltre che alla capacità di sviluppare uno spirito critico. Conosco, però, persone che non hanno avuto questa fortuna e non hanno vissuto la mia stessa esperienza, di conseguenza affrontano la scuola con ansia e disagio. Per questo vorrei che ogni studente contribuisse affinché l'ambiente scolastico sia un posto migliore, in cui tutti possano sentirsi a proprio agio. Sono fermamente convinta che ciò sia possibile solo attraverso il dialogo e la collaborazione tra tutte le componenti del sistema scuola.

Giada: Vogliamo dire a tutti gli studenti che la Consulta è il loro spazio e che ogni opinione conta. Non siamo solo un gruppo di rappresentanti, ma un team pronto ad ascoltare e ad agire per migliorare insieme la nostra scuola. Se avete idee, dubbi o suggerimenti, non esitate a contattarci. Siamo qui per voi!



La musica per noi... aspettando Sanremo

di Cecilia Torregrossa, 1[^]H; Federica Pastafiglia, 2[^]L; Emma Riboni, 2[^]L; Matilde Tabacchi, 2[^]L; illustrazione di Vittoria Suardi, 4[^]F



In attesa del Festival di Sanremo, presentatosi negli anni come simbolo della canzone italiana, abbiamo deciso di raccontare il nostro rapporto con la musica fra ricordi, speranze, emozioni. Così anche voi potrete prepararvi a vivere con interesse una delle manifestazioni musicali più attese dell'anno, in programma su Rai Uno dal'11 al 15 febbraio in diretta dal Teatro Ariston.

Cecilia Torregrossa, 1^H

Per me la musica è sempre stata molto importante: un modo per esprimermi, un rifugio, una valvola di sfogo. All'età di sette anni ho iniziato danza hip hop e, da allora, la musica ha assunto un ruolo cruciale nella mia vita. Mi accompagna tutto il giorno, sia nei momenti tristi che in quelli felici, regalandomi emozioni. Amo ballare e cantare e l'ho sempre fatto, fin da piccola. Penso che senza la musica il mondo sarebbe un posto molto più triste e privo di una delle forme più potenti di comunicazione ed espressione. La musica è capace di arricchire la vita quotidiana e di unire le persone. Ascolto molto il pop e l'indie-pop: un genere che mi rassicura e tranquillizza. L'indie-pop attorno al punk UK e al post-punk nei primi Anni Ottanta. Quello che lo differenzia dal punk è, senza dubbio, il suono: un accento decisamente pop su una struttura melodica e una strumentazione apparentemente semplice. Se penso al Festival di Sanremo, la mia mente torna subito a quando ero piccola e correvo in salone durante le pubblicità che lo precedono, raggiungendo la mia famiglia per guardarlo tutti insieme. Ancora adesso rappresenta un momento molto speciale, una sorta di tradizione per me e i miei cari: ci sediamo insieme davanti alla TV, solo per aspettare che inizi la manifestazione.

È un festival molto importante, del quale ci sono state settantaquattro edizioni. Una delle artiste che probabilmente più apprezzo quest'anno è Elodie, una cantante ormai affermata da tempo. Ha interpretato molte canzoni meravigliose, grazie alla sua voce splendida e per questo è già la sua seconda partecipazione sul palco dell'Ariston. Non vedo l'ora di vedere cos'ha in serbo per noi quest'anno!

**Federica Pastafiglia, 2^L**

Sin da piccola, la musica mi ha sempre accompagnata. Quando andavo in vacanza con i miei genitori, mio padre metteva alla radio gli "Afterhours" e i "Blur", i suoi gruppi preferiti. Anche mio zio mi ha avvicinata molto a questo mondo, facendomi ascoltare un po' tutti i generi. Con il tempo, i miei gusti musicali sono cambiati tanto;

non ho seguito e non seguo tuttora la tendenza, ma preferisco ascoltare quei gruppi o cantanti degli Anni Ottanta e Novanta. Mio zio, da quando era ragazzo, ha sempre tenuto in garage moltissimi dischi e alcune volte vado a guardare la sua vasta collezione. La musica mi ha sempre aiutata nei momenti meno felici, come mezzo per staccare la spina da una “giornata no”. Ho sempre avuto la passione per i programmi televisivi musicali, ad esempio X Factor, The Voice, Amici e Sanremo. Sono molto legata a Sanremo, perché l’ho sempre guardato con la mia famiglia. Quest’anno sono molto emozionata per la partecipazione di Olly: un rapper e cantante di soli ventitré anni, il quale sta ottenendo molto successo. L’ultima canzone uscita, intitolata “Per due come noi”, con Angelina Mango, è spopolata in poco tempo. Il brano parla di tutti i rapporti che noi viviamo negli ambiti dell’amicizia, dell’amore e della famiglia; e di quando, crescendo, si cambia: pur provando sentimenti intensi, è difficile tenere due persone unite. Olly si presenterà a Sanremo, per la seconda volta, con il brano “Balorda nostalgia”. Il cantante, sui social, ne ha spiegato il significato. «È una canzone molto intuitiva, in realtà parla di nostalgia che è sempre un po’ balorda, fa sempre un po’ male.

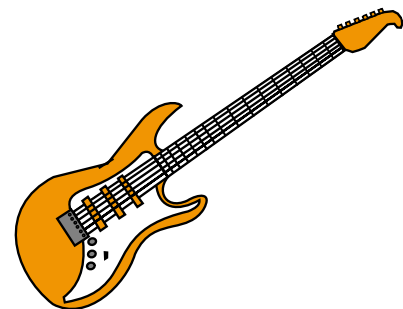
Racconta una sensazione di mancanza, però, come tutte le canzoni che sto scrivendo ultimamente, è una “presa male” non fine a se stessa, ma finisce sempre un po’ in una liberazione generale». E ancora: “Il brano - continua il cantante - racconta sicuramente qualcosa di vero, come tutto quello che mi viene di solito da raccontare. Se questo pezzo fosse un’immagine, probabilmente, mi vengono in mente colori e basta: nero, blu, mischiato. Dipende dai momenti, ma il risultato è un po’ un casino, come me del resto».



Emma Riboni, 2^L

Per me la musica è sempre stata una passione, una valvola di sfogo, un modo per esprimermi. Devo il mio avvicinamento alla musica a mio padre, che mi ha sempre spinto ad ascoltare generi diversi, dal rock al punk fino al al pop. All'età di sei anni ho iniziato a suonare la chitarra classica e... non ho mai smesso! Sono passata dalla formazione classica a quella moderna e ho iniziato a suonare in un gruppo di studenti della scuola dove prendevo lezioni. Ricordo ancora la volta in cui mio padre mi ha accompagnata a comprare la mia prima chitarra elettrica... che emozione! Il gruppo nel corso degli anni è cambiato: alcuni hanno smesso di partecipare per i troppi impegni, altri ancora hanno deciso di cambiare strumento, ma alcuni sono rimasti; la voce si è sparsa e ci sono state nuove iscrizioni. Ci troviamo una o due volte a settimana, proponiamo dei pezzi, li proviamo e a fine anno ci esibiamo al saggio della scuola. Non riuscirei mai a fare a meno della musica. Suonare con altre persone è un'esperienza che mi ha aiutato tanto a superare la mia timidezza e a mettermi in gioco. La musica mi ha insegnato, soprattutto, che per un buon risultato ci vogliono impegno e dedizione: la preparazione non è sempre facile, ma la soddisfazione finale giustifica tutta la

fatica e l'insicurezza provate nella fase dello studio. Il Festival della canzone italiana di Sanremo è, da sempre, un momento in cui tutta la famiglia si riunisce di fronte alla televisione e attende con ansia e trepidazione l'annuncio dei nomi dei cantanti. Quest'anno in particolare, per quanto mi riguarda, il più promettente è Bresh. Si tratta di un artista molto giovane, che ha raggiunto l'apice del successo la scorsa estate, con il brano "Guasto d'amore", con cui affronta, in modo leggero e scherzoso, il tema delle delusioni in amore. Il genere musicale di Bresh è principalmente il rap. I suoi testi si caratterizzano per l'intento di affrontare temi sociali e riflettere sulle difficoltà della società e sulle sue esperienze personali. Molti dei suoi brani sono, infatti, autobiografici. Mi viene in mente "Andrea", che lui stesso definisce una "canzone rappresentativa". Apprezzo il suo modo di cantare, che trovo molto espressivo, e mi ritrovo a volte nei suoi testi, spesso profondi, ma allo stesso tempo allegri e ironici.



Matilde Tabacchi, 2[^]L

Quanto vale per me la musica? Mi accompagna sin quando ero bambina nei momenti più belli vissuti finora. Porta calma alle mie giornate, infatti la ascolto spesso: mentre vado a scuola o torno a casa, quando sono in auto o mentre riordino la casa. La musica rappresenta per me quasi un posto “sicuro” dove sentirmi sempre libera di essere me stessa. Non ho un genere musicale preferito, né delle canzoni in particolare, ma un artista che sarà sempre nel mio cuore è Vasco Rossi. Per me è molto importante, perché ha fatto parte di tanti momenti stupendi della mia vita e soprattutto mi ricorda tanto una persona speciale, che ora non ho più accanto. Credo, soprattutto al giorno d’oggi, di potermi ritenere “unica”, in quanto fra tutti i miei coetanei che ascoltano la stessa musica, a volte semplicemente per piacere agli altri, poiché “va di moda”, io sono una ragazza che continua ad essere sempre se stessa e non si lascia condizionare dalle altre persone. La musica, quindi, è molto significativa e importante per me perché rispecchia pienamente la mia personalità e riesce a spiegare ciò che, a volte, a parole non si riesce ad esprimere.



GIOVANI E LAVORO: SCONTRO FRA SOGNI E REALTÀ



di Daniela Massone, 4[^]F

Affacciarsi al mondo del lavoro rappresenta un momento importante per la maggior parte dei giovani, in quanto è un periodo di transizione che può influire profondamente sulle loro vite. La scelta di una professione non riguarda solo l'aspetto economico, ma anche la realizzazione personale e degli obiettivi che danno significato al proprio percorso di studi e crescita. I giovani si affacciano al mercato del lavoro dopo diversi anni di studio, carichi di speranze e aspettative. Tuttavia, la realtà spesso si rivela essere diversa: molti si trovano a fronteggiare un mondo lavorativo che non sempre gratifica i loro sforzi e che può rivelarsi poco stabile e incapace di soddisfare le loro aspirazioni. Uno degli ostacoli principali di fronte ai giovani è il fenomeno della disoccupazione, particolarmente significativo in Italia. Questo problema è causato da diversi fattori, tra cui la scarsità di posti di lavoro stabili e un mercato lavorativo troppo ristretto e competitivo.



Il fenomeno è anche influenzato dalla disparità geografica: mentre alcune regioni del Nord Italia offrono maggiori opportunità, il Sud continua a soffrire di una grave mancanza di lavoro, che spinge i giovani a spostarsi in altre zone, in cerca di condizioni migliori. Questa "fuga di cervelli", oltre a privare il Paese di talenti, crea un senso di demotivazione fra i giovani, i quali vedono le proprie capacità sottovalutate.



Ciononostante, i giovani continuano a cercare percorsi professionali che riflettano i propri valori e aspirazioni. Molti scelgono di intraprendere carriere nei settori tecnologici, tra cui lo sviluppo di software o l'intelligenza artificiale, dove non c'è mai mancanza di domanda. Viene scelta spesso anche la "green economy", che offre lavori legati alla sostenibilità ambientale e sociale: il settore attira sempre più giovani, i quali non solo vogliono guadagnare, ma anche contribuire a un impatto positivo sul pianeta. Al giorno d'oggi il mondo è completamente digitalizzato e ciò offre altri sbocchi lavorativi: sono sempre più i giovani che si occupano di progetti indipendenti, utilizzando i social media e le piattaforme digitali presenti.



Tuttavia, l'incertezza economica rimane un ostacolo, soprattutto per coloro che vorrebbero costruire una carriera diversa da questa. Oltre alla disoccupazione e all'instabilità economica, un altro problema è il fenomeno della sovra-qualificazione: è frequente che chi ha trascorso anni nella propria formazione scolastica e lavorativa si trovi a svolgere lavori per i quali è "troppo" qualificato e per queste mansioni non è adeguatamente pagato rispetto al livello di competenze possedute. Tale situazione contribuisce a generare insoddisfazione e rende difficile ottenere la stabilità economica. Il mondo del lavoro risulta essere un campo sempre più competitivo e limitato. Mentre alcune professioni tradizionali scompaiono, altre si creano, ma spesso richiedono specifiche competenze che non tutti riescono ad ottenere. Nonostante le complicazioni, la tecnologia non è solo un "nemico", ma offre anche opportunità lavorative. Sono soprattutto i settori come quello dell'intelligenza artificiale e dello sviluppo software a offrire nuove possibilità di lavoro. Le difficoltà legate al mondo del lavoro non riguardano solo questioni economiche, psicologiche o tecnologiche, ma anche aspetti culturali e sociali.

Rimangono, infatti, le disuguaglianze di genere e discriminazioni verso le minoranze, con un accesso limitato a opportunità uguali per tutti. È fondamentale far avvenire un cambiamento, ma affrontare e risolvere queste problematiche richiede uno sforzo anche da parte dei giovani, poiché devono essere proprio loro a lottare per i propri diritti. Devono ribellarsi a un sistema che non sempre li rappresenta giustamente e spesso li mette in una posizione di inferiorità. I giovani non sono solo il futuro, ma anche il presente, ed è necessario che si investa nel loro potenziale per garantire loro opportunità adeguate. Ci sono molti ostacoli, ma uguali sono le occasioni. Solo impegnandosi tutti fino in fondo sarà possibile garantire non solo un futuro prospero ai giovani, ma anche all'intera società.



LA MORTE DI GIULIO REGENI: UN OMICIDIO POLITICO

di Emma Trianni, 1^N e Marco Aurelio Trovato, 1^N

Passando per piazza Matteotti e osservando Palazzo Frizzoni, la sede del Comune di Bergamo, si nota subito uno striscione giallo che riporta la frase “Verità per Giulio Regeni”. Ma sappiamo chi è Giulio Regeni e cosa gli è successo? Per quanto ci riguarda non ne avevamo mai sentito parlare, ma, leggendo degli articoli di giornale e facendo delle ricerche durante le ore di Alternativa, questo caso ci ha incuriositi molto e abbiamo deciso di approfondire i fatti perché pensiamo sia importante conoscere questa tragica vicenda. Giulio Regeni era uno studente di ventotto anni, ricercatore dell’università di Cambridge. Si occupava di studiare la situazione dei sindacati dell’Egitto governato dal presidente al-Sisi. Era andato in viaggio di studio in Egitto, seguendo il consiglio della sua professoressa Maha Mahfouz Abdelrahman. Il 25 gennaio 2016 Regeni scomparve improvvisamente e il suo corpo senza vita venne ritrovato pochi giorni dopo, il 3 febbraio, pieno di lesioni e segni di tortura.



Ma perché è stato ucciso? Come detto in precedenza, Giulio si trovava in Egitto per una ricerca sui sindacati e sul ruolo dei lavoratori nella rivoluzione e nell’era post-Mubarak. Secondo quanto emerso, Giulio, sotto consiglio della sua professoressa, chiese un inasprimento alla Antipode Foundation, un’associazione inglese, che, per l’Egitto, equivaleva a una minaccia per il governo, dato che si riteneva spingesse verso una rivoluzione contro lo stato egiziano.

Sulla base delle indagini svolte fino ad ora, che hanno messo in evidenza gli elementi critici e sospetti, si pensa che l'omicidio di Giulio Regeni sia stato ordinato proprio dal governo egiziano. Quest'ultimo, per coprire le proprie colpe, ha attuato una serie di depistaggi: prima ha sostenuto che la morte dello studente italiano sia stata causata da un incidente stradale, poi ha accusato una banda di criminali i quali, secondo la versione ufficiale, si fingevano membri del corpo della polizia. Queste informazioni si riveleranno false in seguito all'autopsia e alle indagini eseguite dai magistrati della procura di Roma. Questo omicidio può essere definito una "esecuzione extragiudiziale" o, più chiaramente, un "omicidio politico", cioè un deliberato omicidio illegale compiuto su ordine di un governo o con la sua complicità

Ma a che punto sono le indagini? Le indagini sono tuttora in corso; la Procura di Roma sta ancora cercando le prove per arrivare alla verità e chiudere, finalmente, il caso Giulio Regeni, dando finalmente giustizia ai suoi genitori. Noi riteniamo sia indispensabile giungere a una completa verità perché ci sono dei diritti umani universali e inviolabili che devono essere rispettati in ogni parte del mondo. Nel caso dell'omicidio di Giulio Regeni sono stati violati diversi diritti presenti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata dalle Nazioni Unite nel 1948. Vogliamo concludere riportando proprio due tra gli articoli che sono stati violati dall'Egitto: Art. 5. Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni crudeli, inumani o degradanti. Art. 9. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.



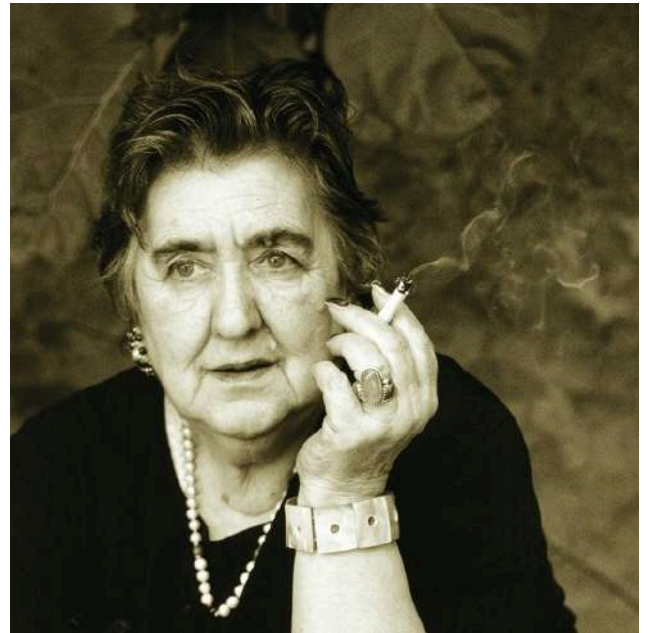
A 15 anni dal commiato della Poetessa Alda Merini

La rivelazione della “piccola ape furibonda”



di Emma Riboni, 2^L

“Sono una piccola ape furibonda” dice in una sua lirica la Poetessa Alda Merini, una delle più significative del Novecento. Il primo novembre si sono ricordati i quindici anni dalla sua morte e, ancora, i suoi versi risuonano fra i Navigli. Noi ne vogliamo celebrare soprattutto il grande esempio di resilienza culturale per tutto l’universo femminile. Le parole di Alda Merini (Milano, 21 marzo 1931 – 1 novembre 2009) continuano a vivere, parlando di un dolore profondo e di una forza straordinaria tale da suscitare grandi emozioni. Ciò che la rende, per così dire, unica non è solo il talento poetico, bensì la capacità di affrontare, con coraggio e determinazione, le difficoltà che la vita le ha imposto, in particolare quelle legate alla sua condizione di donna per via dei ripetuti internamenti in ospedali psichiatrici. L’esperienza del manicomio fu devastante, ma allo stesso tempo forgiò la sua scrittura.



Le “ombre della mente” e l’internamento diventarono il nucleo centrale della sua opera poetica. Alda Merini non è stata solo una poetessa, ma una donna che ha vissuto sulla propria pelle la sofferenza e l’ingiustizia, e che ha trovato nella scrittura il suo rifugio e la sua forma di resistenza.



Gli anni di internamento, che all'epoca riguardava molte donne, non rappresentarono solo l'incontro con la malattia mentale, ma anche con il pregiudizio e la discriminazione sociale. Quando le donne mostravano segni di vulnerabilità emotiva o di "anomalie comportamentali", infatti, venivano facilmente etichettate come pazze e internate, senza possibilità di un vero ascolto o supporto. Essere donna in una società che tendeva a reprimere le fragilità significava, per la Merini, una doppia battaglia: quella contro la malattia mentale e quella contro una visione patriarcale che non accettava la femminilità in tutte le sue sfumature. Le donne che, come lei, si trovavano a lottare con se stesse, venivano ignorate e condannate.

Alda Merini ha saputo fare della sua esperienza di internamento un atto di resistenza, una forma di denuncia contro le ingiustizie del sistema psichiatrico e, più in generale, contro una società che non sempre sapeva ascoltare le donne. Così la sua poesia è spesso cruda, diretta, ma anche incredibilmente sensibile. È un inno alla libertà di essere quello che si è, senza paura di mostrare le proprie debolezze e fragilità. La sua scrittura è sia testimonianza del dolore sia atto di rivendicazione nel dire "Io sono qui, nonostante tutto". A quindici anni dalla sua morte, la sua eredità morale, la sua rivelazione è molto importante. Possiamo ancora imparare molto dalla figura di Alda Merini, soprattutto come donna che ha trasformato la propria sofferenza in una potente forza creativa e generativa. Oggi nel mondo in cui viviamo, le voci delle donne sono ancora spesso messe in secondo piano, così la sua figura diventa ancora più importante. Ci ricorda che le donne non devono essere giudicate per la loro vulnerabilità, ma accolte e ascoltate per la loro forza, che non è meno potente perché si mostra fragile.

La poesia di Alda Merini, quindi, non solo racconta la sua esperienza di vita, ma diventa un invito a tutte le donne, giovani e adulte, a non nascondere mai la propria verità, a non temere di mostrarsi per quello che si è, anche quando ciò significa affrontare il dolore o la sofferenza. Riportiamo, in questa sede, due fra le sue testimonianze più significative. In “La pazza della porta accanto”, divenuta iconica, la Merini riflette sulla propria esperienza d'internamento, ma anche sull'inquietante bellezza dell'essere diversi dalla cosiddetta normalità. In “Vuoto d'amore” esplora il tema dell'amore non ricambiato e del dolore che scaturisce dalla solitudine. La poesia è caratterizzata da tristezza e disperazione, ma anche da una straordinaria intensità emotiva.



*Io sono la pazza della porta accanto,
la pazza che ride nel buio della notte.
Non c'è altra luce che quella della luna
a illuminarmi il viso.*

*La gente mi guarda con occhi strani,
ma io non ci faccio caso.*



*La mia follia è il mio unico sogno,
e in essa trovo la libertà.*

*Sono la pazza che si lascia cullare
dalla solitudine e dal silenzio.*

*Sono quella che non ha paura
di guardare il mondo con occhi diversi.*

*Perché la mia follia è la mia verità,
e non c'è nulla che possa fermarmi.
Io sono la pazza della porta accanto,
e in questa follia mi sento viva.*

*È un vuoto d'amore che mi consuma,
un vuoto che mi scava dentro e mi lascia senza
fiato.*

*Io sono come una vecchia casa,
piena di stanze vuote e di ricordi perduti.*

*Ogni tanto sento un respiro,
ma è solo il vento che passa.*

*Ogni tanto vedo un volto,
ma è solo un'ombra che scompare.*

*Eppure il vuoto mi resta dentro,
e mi sento sola,*

anche quando sono circondata da gente.

*È un vuoto che non si colma,
un vuoto che è diventato parte di me,
e io non so più come vivere senza di lui.*

*E forse, forse, non voglio nemmeno più vivere,
perché senza amore non c'è più nulla da cercare.*



È l'anno del serpente

di Akira Viola, 2^M



Per la Cina e il Giappone, il 2025 è l'anno del serpente. Rappresenta saggezza, introspezione, eleganza e mistero. Le persone nate sotto questo segno sono considerate intuitive, riflessive e dotate di grande calma e determinazione. L'anno del serpente favorisce riflessione, crescita e induce ad affrontare le sfide con calma e determinazione. Ora voglio raccontarvi delle tradizioni giapponesi d'inizio anno. Come in Italia si festeggiano Natale, Capodanno e l'Epifania, anche in Giappone c'è un'aria di festa quando

tutti in famiglia ci si riunisce per festeggiare il Capodanno. L'ultimo giorno dell'anno, come prima cosa, si pulisce la casa di fino, per purificarla dagli spiriti maligni di quell'anno. Successivamente, la sera si mangia il soba, un tipo di pasta giapponese, per "svuotare" il corpo da tutte le esperienze che abbiamo vissuto durante l'anno. Poi, allo scoccare della mezzanotte, si ascoltano i monaci suonare 108 rintocchi della campana del tempio. Questo perché si dice che gli uomini abbiano 108 desideri impossibili comuni e, per purificarsi, si ascoltano proprio i rintocchi. I giapponesi credono che il suono delle campane possa perdonare i loro peccati compiuti nel corso dell'anno precedente.





Si ammira, poi, la prima alba dell'anno. L'arrivo del nuovo anno è considerato una delle più importanti festività dalla maggior parte dei giapponesi, celebrata ormai da diversi secoli secondo usi e costumi molto particolari. Il primo di gennaio non si usano né il bagno né la cucina, per far riposare gli dèi dell'acqua e del fuoco. Dato che non si può cucinare, si mangia l'“Oseci”, che è un pasto tradizionale di Capodanno preparato in precedenza. Si gusta anche l'“Ozōni”: zuppa di miso (pesto di soia fermentata) contenente il mochi.



All'entrata della propria casa, per dare il benvenuto agli dèi dell'anno, si mettono il “Kadomatsu” – un vaso di legno contenente tre pezzi di bambù tagliati diagonalmente – e il “Shimenawa” cioè corde di canapa e paglia di riso intrecciate come ghirlanda, addobbate con degli shide, dei pezzi di carta a zigzag. In giornata, ci si reca al tempio per pregare gli dèi di farci passare un buon anno. Inoltre ai bambini si dà una mancia come regalo. Il 7 di gennaio si raccolgono e/o si mangiano sette erbe diverse per allontanare la sfortuna. Il 15 gennaio, invece, si bruciano le decorazioni per ringraziare gli dèi per averci fatto iniziare bene l'anno. Inoltre, sotto le decorazioni che vengono bruciate, solitamente si mette il mochi che si è decorato per gli dèi e si mangia, cercando di mantenere il corpo in salute.

Buon 2025 a tutti voi!



Diaggio fra le tradizioni nordiche



di Jada Ikra Islam, 1°M

Andiamo alla scoperta di alcune feste e tradizioni nordiche, che suscitano molto interesse anche fra quanti non provengono da quei Paesi. Ci immergeremo in feste e celebrazioni, miti e folklore; gusteremo alcuni piatti tipici, conosceremo l'artigianato, infine condurremo una breve riflessione sullo stile di vita sostenibile. Dai, venite con me in questo affascinante viaggio!

Fra le feste e le celebrazioni svedesi tradizionali non può mancare il Midsommar (mezza estate), che si svolge a giugno intorno al solstizio d'estate, scandita da musiche, danze e occasioni conviviali. La tradizione prevede l'allestimento di un palo decorato con fiori freschi e foglie. Attorno al palo, i partecipanti cantano e danzano eseguendo, ad esempio, le "piccole rane". I cibi tipici includono aringhe marinate, salmone affumicato, patate novelle, panna come dessert, accompagnati da bevande tipiche. Non possiamo dimenticare, inoltre, il Syttende Mai: festa nazionale che celebra la promulgazione della Costituzione avvenuta il 17 maggio 1814. La giornata è caratterizzata da manifestazioni che vedono la partecipazione di scuole, bande musicali e persone in costumi tradizionali. Molti indossano il bunad, abito che rappresenta diverse regioni della Norvegia. Durante le celebrazioni, è comune gustare hot dog e gelati.



E chi non conosce i Vichinghi? Le saghe vichinghe raccontano storie di avventure eroiche, battaglie e viaggi epici. Hanno influenzato persino la cultura pop moderna, ispirando romanzi, film, serie televisive e videogiochi, oltre a essere studiate per il loro valore letterario e storico. Alcune saghe leggendarie, inoltre, raccontano storie in cui le divinità o le creature mitologiche interagiscono con gli esseri umani. Non si può non citare Odino, Thor, Loki: figure centrali nella mitologia nordica. Le storie di Yggdrasil, l'albero del mondo che collega i diversi regni dell'universo, sono particolarmente affascinanti. Molte creature mitologiche vivono sull'albero o intorno ad esso.



Le leggende popolari raccontano di creature magiche come gli elfi e i troll. Gli elfi, associati alla luce, alla natura e alla bellezza, sono spesso descritti come esseri benevoli che portano fortuna agli esseri umani. I troll, invece, vengono associati al caos e alla natura selvaggia e considerati creature malvagie, che vivono in luoghi isolati come montagne, foreste e grotte. Queste storie riflettono il legame profondo con la natura e vogliono dare una spiegazione dei fenomeni naturali. Elfi e troll sono entrati nel nostro immaginario grazie a opere letterarie come *“Il Signore degli Anelli”* di Tolkien.

Gustiamo ora alcuni piatti tipici. La cucina nordica è caratterizzata da ingredienti freschi e locali. Oltre all'aringa marinata e alle polpette svedesi, ci sono piatti assolutamente da citare. Il gravlax è un piatto tradizionale della cucina scandinava, composto da salmone marinato con zucchero, sale ed erbe aromatiche. Il rösti è una sorta di torta di patate tipica della Svizzera, ma popolare anche in Svezia in una variante locale. Il koldtbord è un buffet freddo tipico dei Paesi scandinavi, con una varietà di pesce affumicato, carne fredda e insalate. Appena trascorse le feste natalizie, è doveroso parlare del julbord. È un tradizionale banchetto natalizio e significa "tavola di Natale". Un festoso buffet visto come momento cruciale in cui ci si riunisce per condividere piatti tradizionali come lo stufato di carne e il pane speziato. Cambiamo ora decisamente argomento e scopriamo qualche curiosità sull'artigianato nordico, rinomato per l'uso di materiali naturali come legno, lana e ceramica. La lavorazione del legno ha radici profonde nei paesi nordici; molti oggetti quotidiani come cucchiaini, contenitori e mobili sono realizzati con grande maestria.

Va sottolineato che il design scandinavo è caratterizzato da linee pulite, funzionalità ed estetica minimalista. Marchi iconici e conosciuti anche in Italia hanno reso questo stile accessibile a livello globale. Artisti contemporanei continuano a esplorare nei loro lavori il dialogo fra tradizione e modernità. Concludiamo in bellezza questo viaggio con una riflessione sullo stile di vita sostenibile, molto sentito nei Paesi nordici. Basta citare Greta Thunberg nata a Stoccolma, in Svezia, attivista ambientale di fama mondiale, conosciuta per il suo impegno contro i cambiamenti climatici. La coscienza ecologica si riflette in molti ambiti. Ad esempio possiamo trovarla nell'architettura verde, attraverso nuovi edifici progettati per essere ecologicamente sostenibili; nella cucina attraverso ingredienti locali e sostenibili per ridurre l'impatto ambientale; nell'amore per la natura, che si manifesta anche in attività all'aperto come escursioni, sci e pesca.

Il reportage dell'Eras Tour mondiale

TAYLOR SWIFT: IMPRESA DA LIBRI DI STORIA

di Valentina Pellei, 1^B e Mirko Tironi, 5^I





Domenica 8 dicembre, a Vancouver, Taylor Swift ha dato vita all'ultima tappa dell'Eras Tour. Si conclude così il viaggio cominciato nel marzo 2023 in Arizona, composto da 149 date in cinque continenti, una scaletta da 46 canzoni, 16 cambi costume e una durata di più di tre ore di spettacolo. Già dal primo show, è stata chiara quale sarebbe stata la portata degli eventi: il sold out immediato dei biglietti e il tilt dei siti di rivendita. L'Eras Tour ha ben il diritto di essere definito il tour dei record: è diventato il primo tour della storia a superare un miliardo di dollari di incasso, arrivando addirittura a oltre 2 miliardi. Non a caso si è parlato molto dell'effetto dell'Eras Tour sull'economia e della capacità di spostare interessi e capitali, citata, persino, dalla Federal Reserve. Questo articolo, quindi, rappresenta la volontà di raccontare i momenti più significativi del prodotto perfetto nato dalla genialità di Taylor Swift. L'Eras Tour, infatti, non è una semplice esibizione; è uno spettacolo progettato, in ogni suo minimo particolare, per stupire i fan. Ogni concerto ripercorre diciotto anni di carriera attraverso dieci atti, detti ere.

Ovviamente, ognuna di queste fasi è dedicata ad un album specifico: in ordine, vengono rappresentati *Lover*, *Fearless*, *Red*, *Speak Now*, *Reputation*, *Folklore*, *Evermore*, *1989*, *The Tortured Poets Department* e *Midnights*. L'atto rimanente prevede una performance acustica, con brani accompagnati da chitarra e pianoforte, diversa per ogni serata. Come si può bene immaginare, l'elemento sorpresa rende tale momento uno dei più indimenticabili di tutto il concerto. La struttura di ogni concerto, quindi, risulta essere fissa ed immutabile: ciò che rende unica l'esperienza è la magica complicità che lega l'artista ai fan. Il linguaggio di Taylor risulta essere universale: nello spazio dei suoi versi si nascondono emozioni, memorie, momenti di vita in cui è facile immedesimarsi. La musicista più ricca al mondo diventa così, un'amica fidata, sempre pronta a darti consigli di vita ed a insegnarti come superare i momenti difficili.

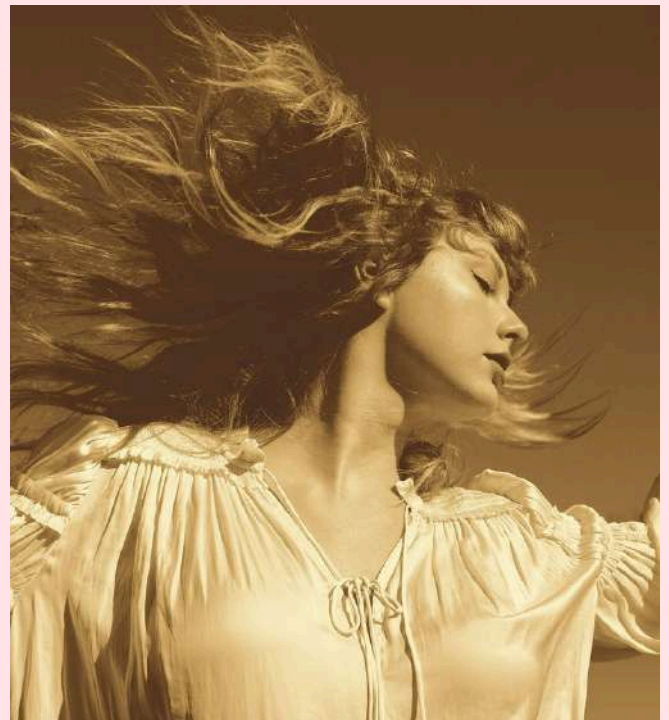


Lover

La serata, tra l'incontenibile agitazione e l'infinita gioia dei fan, prende il via con la comparsa di un orologio che esegue il conto alla rovescia per l'inizio del concerto. Terminata l'attesa, Taylor Swift, circondata da un arazzo color pastello, fa il suo ingresso su una piattaforma sopraelevata a metà del palco con un body luccicante e stivali alti fino al ginocchio. Accoglie, quindi, i fan con il ritornello di *Miss Americana & the Heartbreak Prince* cantando «It's been a long time coming», alludendo al tempo trascorso in seguito alla cancellazione del *Lover Tour* per le restrizioni imposte durante l'emergenza sanitaria. Il momento successivo è uno dei più attesi della serata: l'artista, dopo aver cantato la prima parte del brano *Cruel Summer*, chiede al pubblico di recitare le parole del bridge con lei. Il calore dei fan, inoltre, risulta ben visibile durante la performance di *You Need to Calm Down*, durante la quale tutti i presenti, agitando le proprie mani, rispondono all'appello "Let me see your hand".

Taylor Swift FEARLESS

Dopo l'album dedicato all'amore, Taylor decide di tornare alle origini della sua discografia e rappresentare, con tre brani, il suo secondo disco *Fearless*. Il momento più emozionante di tale atto è, sicuramente, l'attimo in cui la cantante, al termine della canzone che titola l'album, alza le mani a formare un cuore insieme a tutti i fan sugli spalti. Questa tradizione, risale ai primi concerti della cantante: nel lontano 2009, infatti, Taylor fece per la prima volta tale gesto durante il *Fearless Tour*.





RED

TAYLOR'S
VERSION

Per l'atto dedicato al disco "Red" il palco si tinge di rosso: quando un mare di palloncini colora il maxi schermo del palco, Taylor fa il suo ingresso per eseguire 22, indossando lo stesso outfit del video musicale. Durante l'esibizione, la cantante percorre tutta la passerella per donare il proprio cappello ad un piccolo fan scelto tra il pubblico: si crea, così, un piccolo momento di intimità che commuove e scalda il cuore di tutti i presenti.

Inoltre, una menzione d'onore va al ballerino Kameron Saunders che, durante la performance di *We Are Never Ever Getting Back Together*, urla nella lingua del paese ospitante un'espressione equivalente all'inglese *Like ever*. Durante il secondo concerto milanese, per esempio, il performer ha gridato "Manco morta!", sollecitando la risata di tutto il pubblico. Il set termina con l'esecuzione della versione da dieci minuti di *All Too Well*, una tra le canzoni più amate: a un certo punto del brano, Taylor incita il pubblico a sottolineare il passaggio *Fuck the patriarchy!* e, di conseguenza, a rifiutare una società che, tutt'oggi, non garantisce alle donne il giusto riconoscimento.

La protesta di un'artista diventa, così, un coro composto da migliaia di voci differenti.



Speak Now
TAYLOR'S VERSION

Il quarto atto, dedicato a *Speak Now* – primo e unico album scritto interamente da lei –, è composto da una sola canzone: *Enchanted*. Mentre Taylor, in uno scintillante abito da ballo, canta il brano, le ballerine la circondano ballando con delicatezza e armonia: la performance diventa, così, un connubio perfetto tra vocalità e danza.



L'era di Speak Now

reputation

Le luci soffuse danno l'avvio all'era di *Reputation*. Sulla scenografia del palco compaiono i serpenti, simbolo per eccellenza dell'album: la cantante, infatti, era stata paragonata a tale animale da Kim Kardashian nel lontano 2016. Taylor compare sul palco, con un body asimmetrico nero decorato da serpenti ricamati, per eseguire la traccia di apertura dell'album: ... *Ready for it?* Successivamente, viene eseguita *Delicate*, un brano in cui la partecipazione del pubblico è fondamentale. Dopo aver udito le prime note della base, infatti, i fan, incoraggiati dalla cantante, gridano *123 Let's Go Bitch*. Il momento più coinvolgente di questo atto è, sicuramente, la performance di *Look What You Made Me Do*: sul palco, le ballerine, intrappolate in teche di vetro con indosso i look più iconici dell'artista, simboleggiano le "vecchie" versioni di Taylor, vulnerabili e ormai dimenticate. Il testo della canzone recita, infatti: *I'm sorry, the old Taylor can't come to the phone right now / Why? Oh, 'cause she's dead*.



Taylor durante il set di Reputation

folkmore

Il concerto prosegue, poi, con la rappresentazione dei due “album gemelli” *Folklore* e *Evermore*. Taylor inaugura questo atto cantando i brani *Cardigan* e *Betty*, all’interno di una casetta, in stile “cottage core”, ricoperta di muschio: questa scenografia è un chiaro riferimento alla performance che la Swift eseguì ai Grammy Awards del 2021. Seduta a un pianoforte ricoperto di muschio, la cantante prosegue lo show cantando *Champagne Problems*.

Al termine del brano, si assiste al più grande momento di apprezzamento, da parte del pubblico, della serata: i fan, infatti, interrompono lo spettacolo con applausi ed apprezzamenti che si protraggono per minuti interi. A Los Angeles, per esempio, Taylor è stata costretta a fermarsi per ben otto minuti di ovazione. La traccia con la maggior carica emotiva dell’intero concerto è, sicuramente, *Marjorie*: brano che, essendo dedicato alla nonna ormai scomparsa, dà vita a un momento commovente e struggente. Gli spettatori decidono, infatti, di accendere le torce dei propri telefoni per mostrare profondo rispetto.



La versione verde dell’abito di Folkmore



T.S.
1989

Ad un tratto, sullo schermo del palcoscenico, appare lo skyline di una metropoli: si apre, così, l'era delle grandi hit pop di *1989*. Taylor, quindi, fa il suo ingresso in un completo brillantinato, con top e gonna abbinati, e, prima che possa iniziare il brano *Style*, i fan le domandano "What time is it, Taylor?". Ovviamente, la risposta non si fa attendere: immediatamente, la cantante risponde intonando il primo verso della canzone: "Midnight". I riferimenti alla propria discografia sono sempre dietro l'angolo: durante la performance di *Blank Space* i ballerini sono vestiti di bianco e nero, riprendendo il verso della traccia *Out Of The Wood*, in cui canta "The rest of the world was black and white/But we were in screaming colors". La coreografia del brano, inoltre, rappresenta una citazione al video musicale: in entrambe le situazioni, infatti, una Shelby Cobra viene distrutta a colpi di mazza da golf.

La canzone *Bad Blood*, durante la quale i fan, citando la collaborazione che Taylor fece con Kendrick Lamar, gridano "You forgive, you forget, but you never let it go!", chiude l'atto.



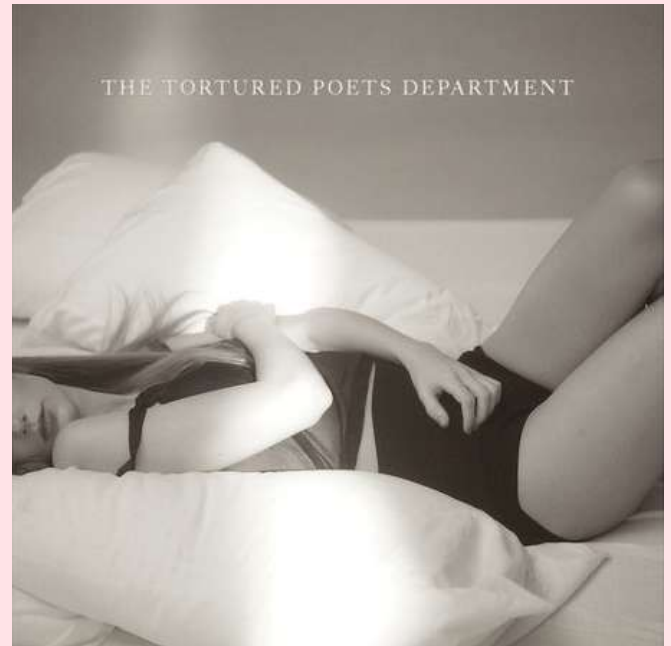
L'outfit scintillante di 1989



THE TORTURED POETS DEPARTMENT

Ultimo album della sua discografia, *The Tortured Poets Department* è stato pubblicato il 19 aprile 2024, quando il tour mondiale era già iniziato. In seguito al rilascio del disco, si erano diffuse, tra i fan, teorie secondo cui la registrazione avrebbe, presto, fatto parte della scaletta. Così è stato: a partire dal primo concerto europeo, infatti, Taylor ha deciso di introdurre il nuovo atto, a scapito della rimozione di alcuni brani. Lo spettacolo inizia con l'ingresso della cantante in un abito bianco, decorato con frasi tratte dall'album in questione. Taylor, quindi, esegue il brano *But Daddy I love him*, seguito da un breve estratto della prima traccia dedicata alla sua nuova fiamma, Travis Kelce, *So high school*. Per la canzone successiva, *Down Bad*, sullo schermo del palcoscenico appare un enorme ufo che, attraverso la luce di un riflettore, "cattura" l'artista. Con una giacca da soldato, poi, intona *The Smallest Man Who Ever Lived*: la parte finale dell'esibizione si trasforma, infatti, in una marcia precisa e costante, scandita dal rullo di tamburi, suonati da tutto il corpo di ballo.

L'era si conclude con un motivo dedicato alla prima parte del tour: nel testo, infatti, la cantante incoraggia sé stessa a sorridere al pubblico, nonostante il dolore causato dalla fine di una relazione.





Acoustic session

Il set acustico è, come già anticipato, uno dei momenti più amati dagli spettatori: l'imprevedibilità dei brani scelti, infatti, regala gioia e stupore ad ogni concerto. Per ogni data del tour, infatti, Taylor sceglie dei brani da eseguire utilizzando solamente la chitarra o il pianoforte. Terminata la performance, il palco assume le sembianze di uno specchio d'acqua: in corrispondenza di una botola, quindi, la cantante si tuffa e scompare.

Midnights

L'ultimo capitolo del concerto si apre con il brano *Lavender Haze*: al riecheggiare delle prime note, Taylor fa il suo ingresso indossando un'iconica pelliccia lilla. L'atto prosegue, poi, con *Anti-Hero*, canzone in cui parla delle proprie insicurezze: una tematica sensibile in cui è facile immedesimarsi. Il pubblico, per dimostrare la vicinanza e l'affetto, consola l'artista modificando un verso da "*Tale as old as time*" a "*Taylor you'll be fine*".

L'esibizione più interessante della serata è sicuramente quella della traccia *Mastermind*: quando la Swift annuncia *Checkmate*, infatti, i ballerini si muovono in modo da rappresentare una dinamica partita di scacchi. Il momento considerato più iconico dai fan, invece, corrisponde all'esecuzione del brano *Vigilante Shit*, quando Taylor, accompagnata dalle ballerine, esegue una provocatoria coreografia su una sedia. Lo spettacolo termina poi con il brano *Karma*, animato da fuochi d'artificio, coriandoli, e giacche a frange variopinte. Dopo un solenne inchino, a cui partecipano anche la band, i ballerini e le coriste, Taylor Swift lascia il palco, pronta per la serata successiva...fino all'8 dicembre scorso, data in cui è calato, definitivamente, il sipario.





The end of an era

La data di chiusura dell'Eras Tour, seguita in presenza da 60 mila fan, è stata una performance all'insegna della nostalgia, con tanti momenti dedicati ai ringraziamenti del pubblico e del suo team, premiato con quasi 200 milioni di dollari di bonus. L'artista ha definito l'Eras Tour «l'esperienza più emozionante, potente, elettrizzante, intensa e impegnativa della mia vita» nonostante sia stata «in tournée da quando avevo 15 anni». Tra i momenti più significativi, Taylor Swift ha fatto riferimento ai braccialetti dell'amicizia, simbolo per eccellenza del profondo legame degli swifties con l'artista, ma anche tra di loro: «Non avrei mai pensato che scrivere una sola riga sui braccialetti dell'amicizia vi avrebbe spinti a crearne, a stringere nuove amicizie e a portarvi gioia a vicenda. Quella è l'eredità duratura di questo tour. Non potrei essere più orgogliosa di voi». Per la parte del live dedicata al set acustico, Taylor Swift ha scelto di eseguire le tracce più rappresentative legate alla chiusura del tour.

Seduta al pianoforte ha suonato 'Long Live'; canzone particolarmente amata dai fan e dedicata a tutte le persone che l'hanno aiutata a costruire la sua vita. Durante la performance ha modificato le parole da «It was the end of a decade» a «It was the end of an era». Inoltre ha terminato il set con "The Manuscript", il suo brano di pubblicazione più recente. Prima della conclusione del live, Taylor Swift ha reso omaggio alla sua band, ai ballerini e alla troupe «che hanno lasciato le loro famiglie e si sono esibiti quando erano malati e quando succedeva qualcosa nelle loro vite» per far procedere lo spettacolo. Alla fine Taylor Swift ha voluto dedicare un lungo momento all'abbraccio con ballerini, coristi e tutto il team, onorando quella che è stata un'impresa da libri di storia.

Il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry

di Jada Ikra Islam, 1^M

La storia del libro “Il Piccolo Principe”, scritto da Antoine de Saint-Exupéry, inizia con un aviatore che, dopo un atterraggio di emergenza nel deserto del Sahara, incontra un misterioso ragazzo, il piccolo principe, proveniente da un lontano asteroide. Lui racconta al pilota delle sue avventure e dei mondi che ha visitato, ognuno abitato da personaggi eccentrici e simbolici, come un re solitario, un uomo vanitoso, un ubriacone e un affarista. Ognuno di loro rappresenta una critica alla società degli adulti. Durante il suo viaggio, c'è spazio anche per la sua amata rosa, simbolo di vulnerabilità e amore. Attraverso i vari incontri, il protagonista esplora temi profondi come l'amicizia, l'amore incondizionato e la ricerca del significato della vita. Scopre che le cose più importanti sono invisibili agli occhi e che solo con il cuore si può vedere chiaramente.





È un'opera senza tempo, un libro di formazione molto indicato per gli adolescenti, poiché aiuta i lettori a riflettere su temi come l'amicizia, l'amore e la crescita personale. Anche gli adulti possono trarre insegnamenti profondi dalla storia, riscoprendo valori spesso dimenticati nella vita frenetica di ogni giorno. Ne consiglio la lettura per diversi motivi. Innanzitutto per le lezioni di vita: le riflessioni del piccolo principe offrono spunti per affrontare le sfide quotidiane e comprendere meglio se stessi e gli altri. Poi per la semplicità e la profondità: la scrittura è accessibile, rendendo il libro adatto a lettori di tutte le età. Inoltre stimola la fantasia, perché le avventure del piccolo principe ispirano la creatività e l'immaginazione.

Infine per la riflessione sui grandi valori umani: in un mondo che spesso valorizza l'apparenza, il libro ci ricorda l'importanza di ciò che è essenziale e autentico.



L'ottava vita

di Nino Haratischwili

di Emma Ferrari, 3[^]D



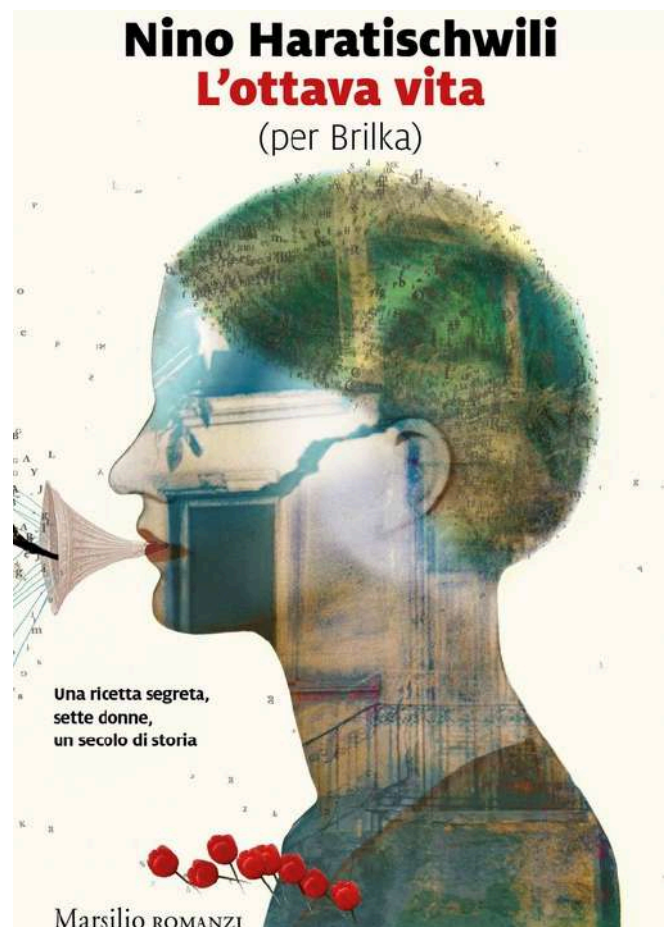
“L'ottava vita” di Nino Haratischwili è uno di quei romanzi che non si dimenticano; un'opera capace di commuovere, sconvolgere e, allo stesso tempo, offrire una riflessione profonda sulla condizione umana e sulla storia. Pubblicato nel 2014 e tradotto in italiano nel 2019, il libro costituisce un affresco generazionale che attraversa un secolo di turbolenze storiche, politiche e sociali, raccontato attraverso gli occhi di una famiglia georgiana la cui vita è segnata da amori, tradimenti, guerre e sofferenze.

L'autrice georgiana Nino Haratischwili presenta una narrazione tanto intima quanto epica, un racconto che sfida i confini della fiction storica per diventare una riflessione sull'identità e la memoria. Il romanzo segue le vicende della famiglia di Niza, ma è attraverso le storie delle sue antenate che il lettore riesce a entrare in contatto con le sfide collettive di un'intera nazione, la Georgia, alle prese con il suo passato sovietico, le guerre, l'occupazione e la resistenza. Il romanzo si apre con la storia di Stasia, la bisnonna di Niza. Da lì, il racconto si snoda attraverso le generazioni, ciascuna con le proprie tragedie, i propri segreti e le proprie lotte, fino a raggiungere la vita di Niza che, nella sua apparente normalità, è il frutto di un'eredità carica di significato.

La trama è complicata ma al contempo avvincente: l'autrice mescola dettagli storici e intime tragedie personali, creando una narrazione che cattura.

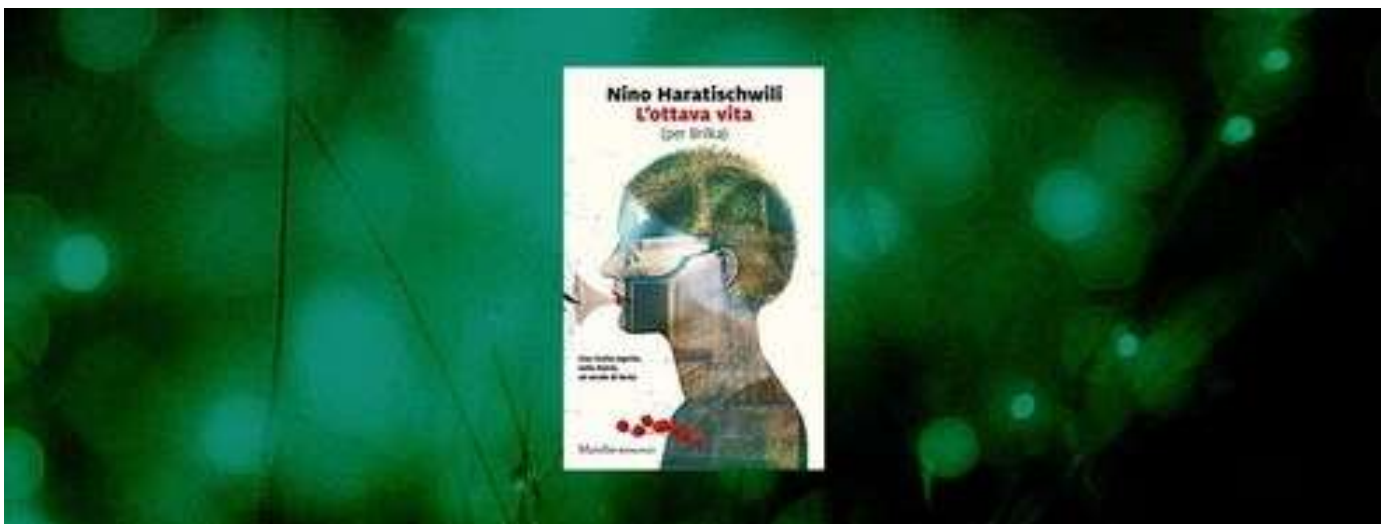
L'intreccio tra la dimensione individuale e quella collettiva è forse uno degli aspetti più affascinanti. Haratischwili ci fa vivere la storia attraverso le piccole esperienze quotidiane e i grandi temi. Il libro è un viaggio attraverso un secolo di storia, ma la bellezza di "L'ottava vita" sta nel modo in cui la scrittrice rende il racconto universale. Ogni personaggio è anche il simbolo di una collettività che, come la Georgia stessa, è costretta a sopravvivere, rialzarsi e a ricostruire. I personaggi ci appaiono complessi e sfaccettati, persone vere che lottano con il loro passato e cercano una forma di senso nelle pieghe di un mondo sfuggente. Stasia, la matriarca della famiglia, incarna la forza di una donna che lotta per la propria indipendenza in un contesto politico e sociale limitante. Niza, la protagonista, è una figura moderna, eppure influenzata dalle cicatrici lasciate dalla Storia. Il suo cammino di crescita, le relazioni, la lotta per la libertà sono emblematici di un'intera generazione che cerca di vivere e di esistere nonostante le ferite lasciate dal passato. Haratischwili esplora anche la tematica del trauma storico: un filo conduttore che lega le generazioni di questa famiglia.

Le donne protagoniste, pur non vivendo direttamente la stessa guerra, sono tuttavia segnate da quella memoria, da un'eredità incancellabile. Il romanzo esplora in profondità come il dolore venga trasmesso di generazione in generazione, come i traumi siano sedimentati nelle vite dei protagonisti e come queste tracce possano essere sia un peso che una forza. La scrittura riesce a mantenere un equilibrio perfetto tra l'emotività e la durezza della realtà storica.



Haratischwili non solo racconta, ma ci fa sentire la geografia emotiva dei suoi personaggi. L'autrice mescola il linguaggio della Storia con quello delle emozioni, creando un'esperienza di lettura che è intellettualmente stimolante e profondamente sensoriale. Il romanzo, pur trattando di un periodo storico specifico, è tale da poter essere definito universale. La lotta per l'identità, il dolore del passato che ritorna nei sogni e nelle scelte, la difficoltà di rimanere fedeli a sé stessi in un mondo che cambia troppo velocemente sono tematiche che superano i confini della Georgia, per diventare riflessioni per chiunque abbia dovuto fare i conti con la propria storia familiare e con il desiderio di cambiare il proprio destino.

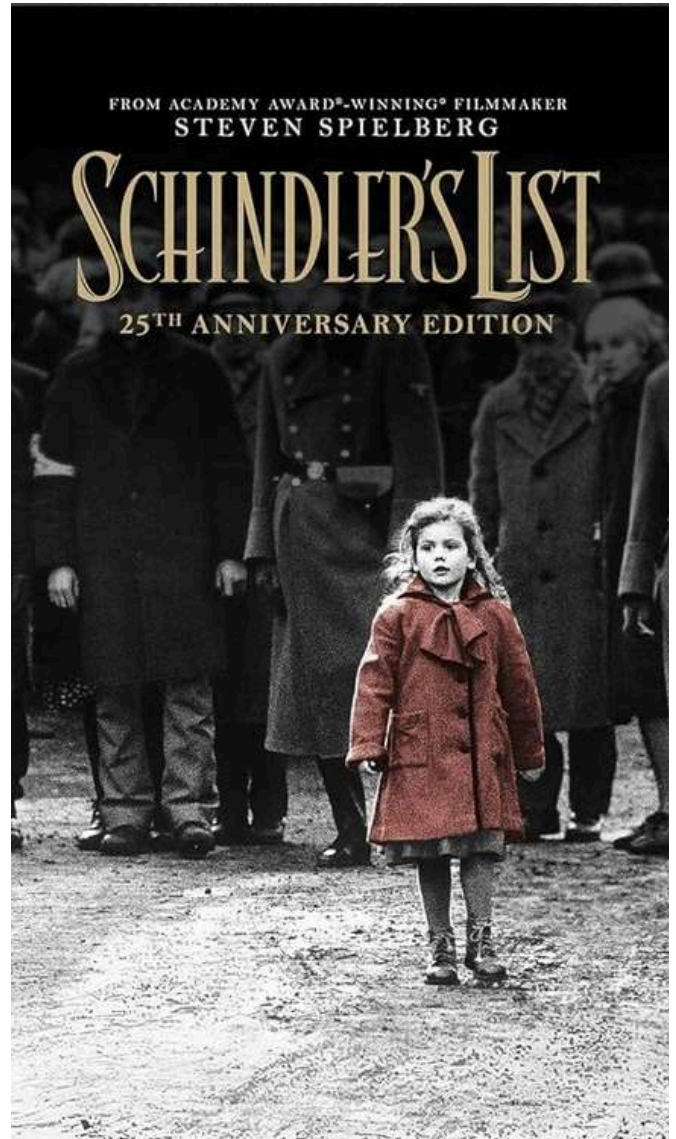
“L’ottava vita” è un romanzo che fa riflettere e che, pur raccontando una storia singolare, riesce a parlare di temi universali. Nino Haratischwili costruisce una narrazione che è tanto un tributo alla sua terra natale quanto una riflessione su cosa significa essere donne, madri e figlie in un mondo mutevole. L’opera si fa ricordare per la bellezza della sua prosa e la profondità emotiva che sa trasmettere, meritando di essere letta e custodita nel cuore.



SHOAH TRA NARRAZIONE STORICA E UNIVERSALE

di Emma Ferrari, 3[^]D

Il 27 gennaio del 1945, ottant'anni fa, fu liberato il campo di Auschwitz, mostrando gli orrori della fabbrica della morte. Ricordare ogni anno ci fa fermare a riflettere su una fra le pagine più tragiche della storia. Non si tratta semplicemente di commemorare le vittime, ma d'interrogarsi sul significato di quell'orrore e sull'importanza della memoria, in un mondo oggi che rischia spesso di dimenticare. Un mondo dove la violenza e l'oppressione possono scatenarsi ovunque, anche nelle democrazie più avanzate, quando l'umanità abdica alla propria moralità. In questo articolo si ripercorrono alcune testimonianze letterarie e cinematografiche sulla Shoah: non solo una tragedia storica, ma un trauma dalle implicazioni universali che ha colpito l'anima dell'umanità. Testimoni diretti dell'inferno dei campi di concentramento, Primo Levi, Elie Wiesel e Anne Frank hanno utilizzato la scrittura come mezzo per raccontare la propria esperienza e come atto di resistenza contro l'oblio.



Le loro opere, oltre ad essere resoconti storici, rappresentano atti d'interrogazione sulla condizione umana, sulla dignità e sul significato della sopravvivenza in circostanze disumane.

Primo Levi, in “Se questo è un uomo”, attraverso la narrazione della propria prigionia ad Auschwitz, ci invita a riflettere sul significato di essere umano quando ogni traccia di umanità è cancellata dalla brutalità: “Cosa accade all’identità quando essa è annientata dalla violenza?” È una domanda che coinvolge ogni lettore, ogni cittadino del mondo. La stessa riflessione di Elie Wiesel in “La notte” costringe il lettore ad affrontare la perdita della vita come evanescenza di speranza e valore. Wiesel e Levi, in questo, condividono un obiettivo più grande: quello di impedire che le vittime vengano ridotte a numeri senza volto, restituendo loro la voce. È utile citare, fra le opere più recenti, il fumetto “Maus” di Art Spiegelman. Nel cinema, film come “Schindler’s List” di Steven Spielberg e “La vita è bella” di Roberto Benigni sono esempi molto noti. Spielberg ci presenta la vicenda di Oskar Schindler, un uomo che, pur essendo un opportunista, riesce a compiere gesti di esemplare umanità, salvando la vita di oltre mille Ebrei. La pellicola è una riflessione sulla complessità morale dell’essere umano, sulla possibilità di scegliere tra il bene e il male anche in circostanze estreme.

Documentando l’orrore, “Schindler’s List” sottolinea che, anche nel buio più profondo, esistono possibilità di salvezza. “La vita è bella” di Roberto Benigni adotta una narrazione apparentemente più solare. Raccontando la storia di Guido, un padre che cerca di proteggere il figlio facendogli credere che il campo di concentramento sia un gioco, Benigni ci invita a riflettere sull’importanza della speranza e dell’amore come forme di resistenza. Tuttavia, per lo stile a tratti “favolistico”, il film ha suscitato delle critiche centrate sul rischio di banalizzare la tragedia. In definitiva, la letteratura e il cinema, se gestiti correttamente, contribuiscono a mantenere viva la memoria come monito permanente. La Shoah non riguarda solo chi l’ha vissuta direttamente, ma ciascuno di noi, in quanto parte di una comunità umana che ha il dovere di non dimenticare e di combattere ogni forma di odio e pregiudizio.



Il ragazzo dai pantaloni rosa

di Federica Pastafiglia, 2^L

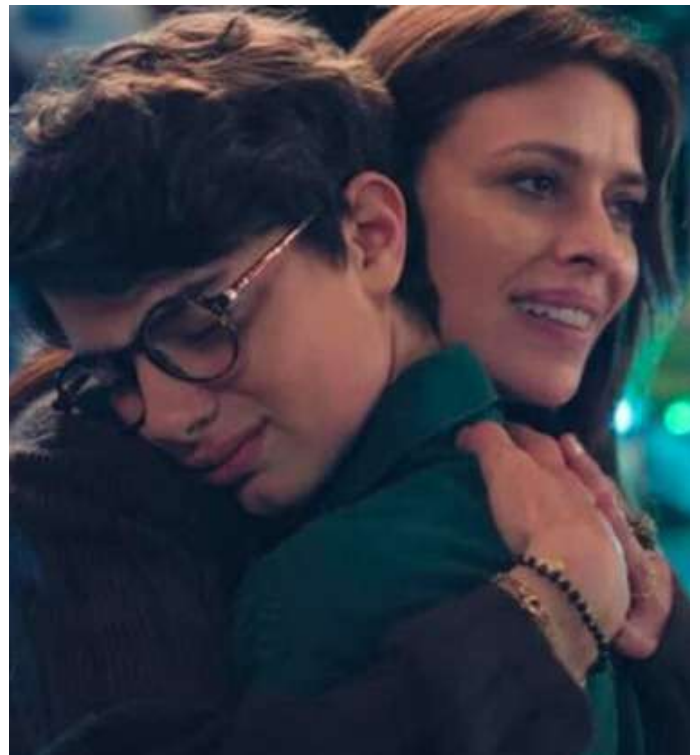
La pellicola è stata girata da Margherita Ferri ed è l'adattamento cinematografico della vita di Andrea Spezzacatena, un adolescente vittima di bullismo e cyberbullismo, che si tolse la vita il 20 novembre 2012 a quindici anni. La trama del film "Il ragazzo dai pantaloni rosa" è molto toccante. Andrea Spezzacatena è un ragazzo che vive con i genitori Teresa e Tommaso e il fratellino Daniele. Grazie al suo grande talento nel canto, verrà chiamato a partecipare alle prove di un coro papale dove verrà poi ammesso; qui resterà colpito da Christian Todi, un ragazzo un anno più grande, che ritroverà come compagno di classe all'inizio della terza media. Andrea farà amicizia con Sara, una compagna di scuola e riuscirà a diventare persino amico di Christian, aiutandolo con i compiti e lo studio. Christian, però, prenderà le distanze da lui, quando solo Andrea verrà scelto tra i cantanti destinati a fare un'esibizione canora per il Papa. Andrea subisce un duro colpo quando i suoi genitori gli annunciano di voler divorziare.



Christian apparentemente si riavvicina a lui, al che Andrea gli confessa i suoi turbamenti, oltre al fatto che, a causa di essi, ha bagnato il letto nel sonno; tuttavia, Christian rivela l'accaduto alla loro classe. Infatti quando entrerà in classe, sulla lavagna vedrà lui con il letto bagnato e con tutta la classe che lo deride.

Il primo anno di superiori, Andrea scoprirà di dover condividere la classe non solo con la sua amica Sara, ma anche con Christian. Un giorno Teresa, la madre di Andrea, gli compra un paio di pantaloni rossi, che diventeranno rosa a causa di un lavaggio sbagliato. Il ragazzo li indossa comunque con grande felicità, ma questo sarà il motivo delle ripetute prese in giro da parte dei suoi compagni. Arriva San Valentino, Andrea esce con Sara e la bacia dichiarando il suo amore per lei. Quando la ragazza gli spiega di non ricambiare questo sentimento, Andrea le rinfaccia la sua cotta non ricambiata per Christian, spingendola a rompere il loro rapporto; Andrea riprenderà ad uscire con Christian e il suo gruppo. Per la festa di fine anno, Christian propone ad Andrea di partecipare a uno scherzo con lui e i suoi amici, che consiste nel presentarsi alla festa travestiti da prostitute. Andrea si presenta vestito come d'accordo, ma Christian e il suo gruppo lo aggrediscono in bagno accerchiandolo e trascinandolo davanti a tutti, umiliandolo. Durante l'estate, Andrea si chiude sempre più in sé, isolandosi e scopre che i suoi compagni hanno aperto un gruppo su Facebook al fine di deriderlo e insultarlo per la sua presunta omosessualità.

Quando la scuola riprende, Andrea si mette lo smalto sulle unghie e appena entrato dà inizio a una rissa con Christian. Il ragazzo verso la fine del film mostra rassegnazione nei confronti della crudeltà dei compagni, così, decide di togliersi la vita pochi giorni dopo aver compiuto quindici anni, ed aver festeggiato con i suoi famigliari e la sua amica Sara, senza lasciare un biglietto. Questo film fa riflettere molto il pubblico, con la voce narrante che è lo stesso Andrea che racconta la sua storia. La madre del ragazzo, dopo la tragica morte del figlio, ha deciso di intraprendere un percorso per informare noi giovani su questo tema estremamente delicato. È un film semplice, ma pieno di emozioni e con un finale che parla da solo.



Hanno Ucciso l'Uomo Ragno

di Ilaria Annunziata, 1^F

La serie televisiva "Hanno Ucciso l'Uomo Ragno", disponibile su note piattaforme, ci trasporta negli Anni Novanta, raccontando la nascita e l'ascesa del celebre gruppo musicale 883. Seguendo le vicende di Max Pezzali (Elia Nuzzolo) e Mauro Repetto (Matteo Oscar Giuggioli), la serie ci offre un ritratto autentico e appassionante di due giovani che inseguono il sogno di diventare musicisti, affrontando successi, delusioni e le gioie dell'amicizia. Prodotta da Matteo Rovere e Sydney Sibilia, è un mix coinvolgente di commedia, dramma e musica, che cattura lo spirito di un'epoca non proprio recente per noi adolescenti, facendoci così vivere l'emozione di ascoltare per la prima volta le canzoni degli 883. La trama, fedele alla realtà grazie alla consulenza degli stessi Pezzali e Repetto, ci regala momenti di grande intensità e ci fa affezionare ai personaggi, che sembrano usciti da un vecchio album fotografico. La serie riesce a catturare perfettamente l'atmosfera degli Anni Novanta, risvegliando ricordi e suscitando un senso di nostalgia in chi li ha vissuti.



Da sinistra Max Pezzali e Mauro Repetto all'epoca

Gli attori principali offrono prestazioni eccellenti, trasmettendo al pubblico le emozioni e le ambizioni dei giovani musicisti. La colonna sonora è uno dei punti di forza, con canzoni che ci fanno cantare e ballare, ma anche riflettere. Pur essendo un'opera ben scritta e rappresentata, potrebbe però risultare meno coinvolgente per chi non è cresciuto con la musica degli 883 o non è particolarmente interessato a conoscere quegli anni.

“Hanno Ucciso l’Uomo Ragno” va oltre la semplice biografia di un gruppo musicale. È un racconto di amicizia, passione e sogni, che ci ricorda l’importanza di inseguire le proprie aspirazioni. Se siete appassionati di musica italiana, degli Anni Novanta, o semplicemente cercate una serie divertente e coinvolgente, questa fa al caso vostro. Ne consigliamo quindi la visione ai fan degli 883, agli amanti degli Anni Novanta, più in generale agli appassionati di serie TV. Merita di essere vista non solo per la qualità del prodotto, ma anche per il valore emotivo che trasmette. Un omaggio alla musica italiana e ai sogni di una generazione in cui possiamo ancora rispecchiarci. E dopo settimane di rumors, direttamente dalla finalissima di X Factor è arrivato l’annuncio atteso dai fan: la serie, dopo il grande successo ottenuto, proseguirà con una seconda stagione, che dovrebbe intitolarsi “Nord Sud Ovest Est”.



Da sinistra Mauro Repetto e Max Pezzali all'epoca



ARCANE, LA SERIE TV DA NON PERDERE

di Cecilia Torregrossa, 1^H
e Vittoria Suardi, 4^F

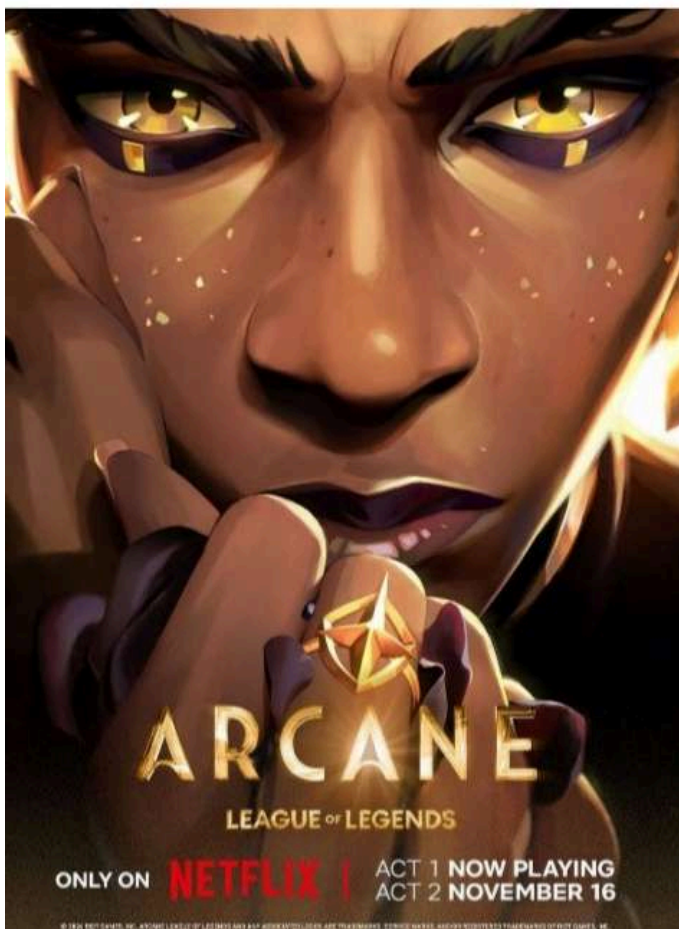
Il settore dell'animazione è sempre stato reputato infantile e associato di conseguenza ad un pubblico di bambini, ma con i suoi 250 milioni di dollari di budget e 9 anni di duro lavoro per la produzione dell'intera serie, "Arcane" ha dimostrato come l'animazione possa essere un potente ed efficiente mezzo per raccontare storie complesse, sfidando i confini tradizionali del genere.

Le due sorelle

La serie è ambientata nell'universo di *League of Legends*, diviso nell'avanzata e utopica città di Piltover e nella decadente e repressa città di Zaun. Al centro della narrazione troviamo Vi e Powder, sorelle *zaunite* rimaste orfane a causa di una violenta incursione dei soldati di Piltover.



Quest'ultima era stata causata dai tumulti e dalle sommosse che caratterizzano il clima di Zaun, animato dal popolo scontento e affamato, abbandonato al suo destino, a differenza dei benestanti *piltoveriani*. Le due sorelle si separano dopo un tragico incidente: mentre Vi, la maggiore, guidata dai forti ideali con cui è stata cresciuta, cercherà giustizia e protezione per la sua famiglia, Powder, ancora piccola e influenzabile, distrutta dal dolore e dall'abbandono da parte della sorella, si aggrapperà al primo punto di riferimento che incontrerà, ritrovandolo nella figura di Silco, pericoloso criminale zaunita.



L'arco narrativo di Powder è uno dei più grandi trionfi narrativi di Arcane, proprio per l'impressionante rappresentazione del peso del trauma e dell'abbandono che influenza la sua psiche.

Vari filoni narrativi

I tentativi di riconciliazione delle sorelle sono al centro del filone narrativo principale: si ritroveranno combattute tra l'enorme affetto che provano e la triste realtà di trovarsi ormai su due fronti opposti. Altri filoni, inoltre, s'intrecciano parallelamente ad esso: a Piltover, due giovani innovatori di nome Jayce e Viktor cercano un modo per controllare la magia attraverso la scienza; un tentativo che non passerà inosservato nei piani alti della città, attirando l'attenzione di varie personalità allettate dall'idea di possedere un'arma così potente, come la scaltra e giovane Mel, consigliera di Piltover.



Il dualismo

Già da questo assaggio di trama si può notare l'incredibile dualismo di ogni elemento in "Arcane": ognuno si articola in modo complesso lungo gli episodi, anche tramite piccoli dettagli. Gli abitanti di Piltover, ad esempio, sono gli unici ad avere un cognome che rappresenti il loro status, mentre a Zaun il concetto di appartenenza alla comunità supera il concetto di appartenenza a una determinata famiglia.

Personaggi femminili al centro

Il cavallo di battaglia di “Arcane” è sicuramente il ruolo centrale e poliedrico dei personaggi femminili nella narrazione. La serie, infatti, pone le donne in primo piano come leader e combattenti. Personaggi come Vi, Caitlyn (giovane piltoveriana figlia di una consigliera) e Sevika (braccio destro di Silco) incarnano forza e indipendenza come anche Powder, Mel e sua madre Ambessa.

L'amore inclusivo

L'amore è a sua volta un tema molto importante, affrontato in tutte le sue sfaccettature. C'è l'amore fraterno come quello tra Powder e Vi, che si rispecchia parallelamente in quello tra Silco e Vander, le loro figure paterne. C'è l'amore romantico, che non si limita ai canoni tradizionali. Per quanto riguarda la rappresentazione della comunità LGBTQ+, la serie è molto inclusiva, rappresentando una grande varietà di personaggi queer in modo sensibile e autentico, senza timore. Riot (ovvero la società di sviluppo di videogiochi che ha ideato League of Legends) ha infatti mantenuto nella serie la relazione tra Caitlyn e Vi. Non manca una delle rappresentazioni più toccanti di amore platonico, ovvero quella tra Jayce e Viktor.



Il design

L'inclusione si estende anche al design dei personaggi, che rappresentano una grande varietà di etnie, fisicità, volti, fattezze e identità di genere, come nel caso di Lest, personaggio transgender. Tale cura è più che fruttuosa. Dai lineamenti affilati e il pallore di Silco e Viktor alla combinazione mozzafiato e raffinata di oro e tonalità pan di zenzero del volto di Mel, i personaggi restano impressi nella mente degli spettatori per la loro unicità.



La colonna sonora

Un altro punto di forza è il comparto audiovisivo: la colonna sonora è curata con estrema attenzione e spazia tra diversi generi per accompagnare diverse scene ed intensificarne l'impatto emotivo. Troviamo artisti rinomati come Stromae, Twenty One Pilots, Ashnikko e gli Imagine Dragons, la cui canzone "Enemy" è diventata simbolo della serie, in quanto accompagna l'intro, ma anche artisti meno conosciuti che hanno composto per la serie brani più sperimentali.

La straordinarietà della serie

Ne consigliamo la visione a tutti, dagli appassionati dell'animazione a chi è più restio ad avvicinarsi a questo genere; la molteplicità di personaggi, temi e archi narrativi può rendere la serie interessante a un vastissimo pubblico. Così come è ammirabile la cura volta a includere una grandissima varietà di personaggi per quanto riguarda etnie, personalità, sessualità e genere: ciò la rende una serie straordinaria e capace di rendere tutti in grado di rispecchiarsi, appunto, nei personaggi.



L'impatto visivo

L'impatto visivo è dato dai meravigliosi disegni che fanno prendere vita ai personaggi e immergono lo spettatore nelle vicende narrate. Inoltre, si nota la maestria degli animatori, evidente nel mix di tecniche 2D e 3D, proprio per contribuire alla rappresentazione di scene di combattimento estremamente dinamiche e alla profondità psicologica dei personaggi.

La profondità dei temi

La capacità di "Arcane" di toccare temi profondi, come l'instabilità emotiva e mentale conseguente a forti traumi, la lotta tra classi sociali, l'ambizione, il conflitto fra il bene e il male, è un altro aspetto che ha attirato la nostra attenzione per tutti gli episodi.



Il linguaggio universale

Inoltre, grazie alla sua narrazione così avvincente e ai suoi personaggi ben sviluppati, “Arcane” non solo cattura l’attenzione degli appassionati di League of Legends, ovvero il videogioco da cui la serie è tratta, ma conquista anche un pubblico più ampio (come nel nostro caso), dimostrando che l’animazione può essere un linguaggio universale per raccontare storie di grande impatto emotivo e sociale.

Buona visione!

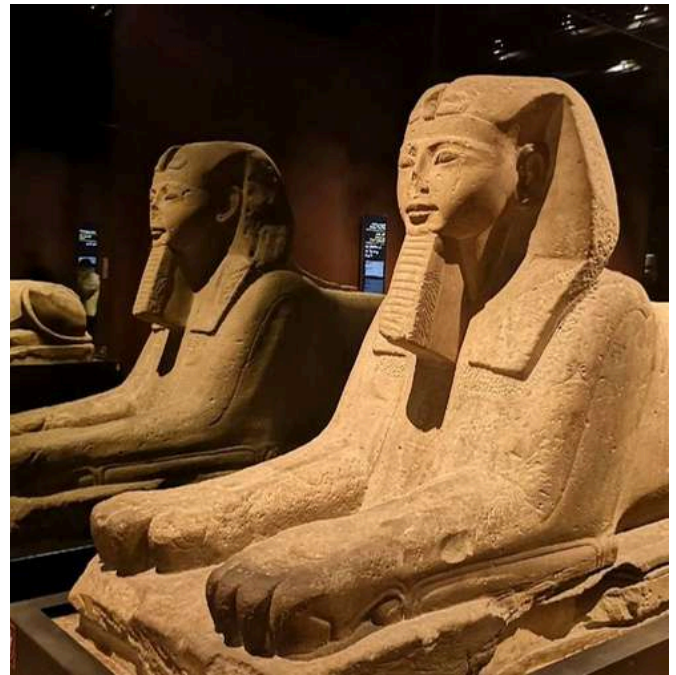
La serie è composta da due stagioni, l’ultima uscita a novembre 2024, entrambe disponibili su Netflix. Ci auguriamo di avervi almeno un po’ incuriosito con questa recensione. Ve ne consigliamo vivamente la visione, per poter esprimere il vostro personale giudizio!



IL MUSEO EGIZIO COMPIE 200 ANNI

di Chiara D'Elisiis, 1[^]F e Federica Dosso, 1[^]F

Uno dei più famosi musei in Italia e il più antico al mondo dedicato interamente alla cultura egizia, il Museo Egizio di Torino sta festeggiando i suoi 200 anni dall'apertura. È stato inaugurato l'8 novembre 1824 e da allora ha regalato a tutti gli appassionati delle affascinanti gite istruttive. I festeggiamenti stanno avvenendo con varie conferenze, eventi e programmi speciali che parlano delle tappe storiche più importanti per il museo con le sue collezioni, ma anche per rielaborare collaborazioni per delle ricerche future. Il Museo Egizio di Torino, fondato nel 1824 grazie all'acquisto da parte del re Carlo Felice della collezione egizia di Bernardino Drovetti, è uno dei più importanti a livello globale dopo quello del Cairo. La collezione, che vanta circa 40 mila reperti, copre un ampio arco temporale, dal Paleolitico all'epoca copta, includendo statue, mummie, papiri, arredi funerari e oggetti d'uso quotidiano, oltre a numerosi reperti legati alla religione e alla vita dell'Antico Egitto.



Il primo oggetto che diede origine a una collezione di reperti risale al 1626, quando Carlo Emanuele I acquistò la Mensa Isiaca, un oggetto che suscitò grande interesse tra gli studiosi, portando alla decisione di inviare una spedizione in Egitto nel XVIII secolo per trovare altri reperti. Negli anni successivi, attraverso scavi diretti da persone come Vitaliano Donati ed Ernesto Schiaparelli, furono aggiunti numerosi reperti, come molte statue e mummie.

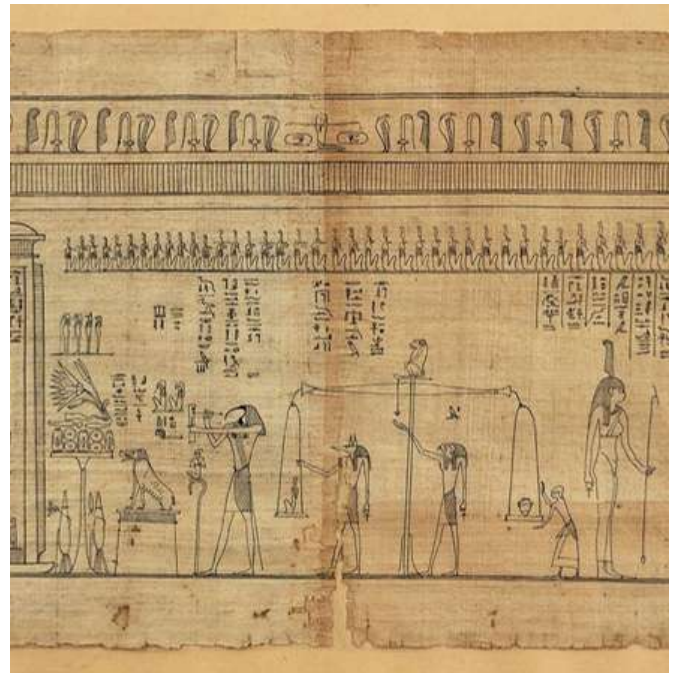




Il sarcofago della regina Nefertari

Inoltre, nel 2022 è stato inaugurato un giardino botanico che espone piante tipiche dell'antico Egitto e il museo è coinvolto ancora in spedizioni archeologiche in Egitto. Con quasi un milione di visitatori l'anno, il Museo Egizio di Torino è uno dei musei più visitati in Italia ed è riconosciuto come una delle principali istituzioni culturali al mondo. La visita virtuale al link: <https://virtualtour.museoegizio.it>

Dopo l'ampliamento di questi gruppi di oggetti, si aprì un museo che divenne poi uno dei principali centri di studio della civiltà egizia in Europa. Nel 2015 il museo è stato riaperto al pubblico dopo un'importante ristrutturazione che ha aumentato la superficie espositiva. Il percorso di visita è suddiviso in cinque piani e segue un ordine cronologico. Tra i reperti più celebri ci sono la Tomba di Kha e Merit, il sarcofago della regina Nefertari, il Papiro dei re e il celebre Libro dei Morti di Iuefankh. Il museo ospita anche una biblioteca specializzata, laboratori di restauro e spazi dedicati allo studio delle mummie e dei papiri.



Libro dei Morti di Iuefankh



SCI, LE MIE PISTE DEL CUORE

di Valentina Pellei, 1[^]B

Finalmente abbiamo ricominciato a vedere le montagne dipinte di bianco e il paesaggio cambiare: è tornato il momento di agganciare gli sci e scoprire tutte le novità che le località sciistiche italiane ci stanno mostrando in questa stagione. Tutti i comprensori si sono messi all'opera per regalarci un altro inverno indimenticabile, fra nuovi impianti e piste perfezionate. Anche quest'anno la neve naturale non è moltissima, a causa delle altitudini poco elevate in molti comprensori e dell'innalzamento delle temperature. I cannoni per la neve artificiale si sono rimessi all'opera. Si dice che lo sci sia un hobby solo per chi può permetterselo, dato che una famiglia arriva a spendere oltre duecento euro al giorno solo per risalire dagli impianti nelle località più costose. Secondo Altroconsumo, che ha confrontato i prezzi degli skipass in 38 stazioni sciistiche dell'arco alpino, il costo del biglietto giornaliero aumenta in media del 4,1%, mentre quello settimanale (5 giorni) cresce del 3,8%.



È il Piemonte a portare a casa il primato del rincaro medio più elevato: +8.36%. Peraltro va sottolineato che, adottando alcuni accorgimenti, è possibile ottenere risparmi anche consistenti. Inoltre, chi ha detto che per divertirsi sulla neve bisogna per forza scegliere la settimana bianca e spendere cifre sbalorditive? Per quanto mi riguarda, ho sempre passato solo quattro giorni sulle piste in alta stagione, per poi tornare qualche weekend durante quella bassa.





Panorama alpino fra i sentieri di Plose

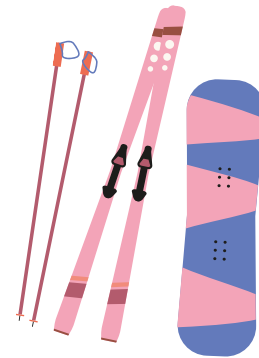
Un altro fattore molto importante è fare in modo che si divertano anche le persone che non sciano. Quasi tutti i comprensori sono circondati da sentieri di lunghezza e difficoltà variabili, da percorrere in compagnia sulla neve; ormai molti alberghi offrono servizi che danno la possibilità di organizzare ciaspolate o altre attività restando al caldo. I miei gusti personali eleggono Madonna di Campiglio come miglior comprensorio sciistico in Italia: tutti gli sciatori dovrebbero provare piste come “Amazzonia”, la mia preferita in assoluto! Ci sono stata l'anno scorso e ho trascorso una giornata indimenticabile.

Per raggiungerla bisogna essere preparati a fare lunghe code, prima di salire sugli impianti. Per godersi al meglio una giornata in una località molto affollata, bisogna mettersi sugli sci la mattina presto, proprio per trovare la neve compatta e meno gente sulle piste; è consigliabile, quindi, mangiare molto presto o molto tardi, per evitare code infinite alle malghe. Purtroppo, i posti rinomati sono spesso costosi e affollati, ma in Italia esistono varie località dove, seppur con qualche pista in meno, è possibile sciare in modo piacevole e con poca gente sulle piste. Un esempio è Plose, una piccola località in provincia di Bolzano e nei pressi di Bressanone, dove si può trascorrere una vacanza sulla neve adatta a tutti. Plose presenta oltre quaranta chilometri di piste da sci, dodici da slittino e moltissimi sentieri per passeggiare in mezzo alla natura.



Altri comprensori unici e poco conosciuti, sempre in base ai miei gusti personali, sono Speikboden e Klausberg in valle Aurina (Alto Adige). Sono località vicinissime, tra le poche italiane a trovarsi sul versante Nord, quindi con molta più neve naturale. Sono ubicate sul confine austriaco e contano pochi sciatori italiani; infatti, subiscono la concorrenza del famoso Kornplatz Plan de Corones, che si trova sull'altro versante della valle. Presentano più di 70 chilometri di piste, tra cui una dove si può sciare tra dinosauri di legno a grandezza reale; inoltre una torre panoramica a 2.400 metri di altitudine e numerosi rifugi.

Buon divertimento, dunque, a tutti gli sciatori! Con l'augurio che ognuno possa provare l'adrenalina di quando si va veloci, sentire il vento in faccia, la neve che si sposta con gli sci e la felicità di percorrere di nuovo la pista del cuore. Buona stagione 2025!



Paesaggio tra le piste nel comprensorio di Klausberg



FORMULA 1: BILANCIO 2024

di Viola Belloni, L'Espresso

Un'altra stagione di F1 è passata. La stagione del 2024 ci ha riservato diverse emozioni per alcuni tifosi delle dieci diverse scuderie. In casa Red Bull, Verstappen ha conquistato per la quarta volta di fila il titolo piloti; la McLaren dopo 26 anni ha riconquistato il titolo costruttori soffiandolo alla Ferrari;



in Ferrari, Leclerc ha conquistato la vittoria a Monza, Monaco e Austin; in Mercedes, Hamilton ha vinto per l'ultima volta a Silverstone con questa scuderia che l'ha portato alla grandezza; i due piloti Alpine, Gasly e Ocon, conquistano il primo podio della stagione in Brasile con una seconda e terza posizione; infine, la Kick Sauber è riuscita a guadagnare quattro punti grazie a Zhou. Le altre squadre, invece, non sembrano avere raggiunto particolari obiettivi.



Momenti importanti della stagione

Come in ogni stagione, non sono mancati momenti salienti. Nelle diverse gare, abbiamo assistito a controversie tra piloti. Prima la grande "faida" tra Verstappen e Russel, iniziata in Qatar a causa della penalità che Russel ha voluto far ottenere a Verstappen dai commissari di gara per poter iniziare davanti all'olandese. Poi abbiamo avuto dei problemi anche tra i piloti Ferrari. Leclerc, dopo il gran premio di Las Vegas, era arrabbiato con Sainz dato che non aveva rispettato gli ordini della scuderia (come sempre a detta di Leclerc) e non aveva fatto ottenere il podio in terza posizione a Leclerc, facendolo ottenere a sé stesso.

Ci sono stati anche diversi cambi nelle scuderie: in Red Bull Racing, Ricciardo è stato sostituito con Lawson a metà stagione e lo stesso è avvenuto in Williams dove Sargeant è stato sostituito con Colapinto, il quale è riuscito a ottenere punti e a farsi amare da diversi fan. Durante l'anno, siamo anche venuti a conoscenza di alcuni cambi per diverse scuderie; Sainz ha annunciato il suo spostamento dalla Ferrari per andare in Williams, mentre il suo posto sarà preso da Lewis Hamilton. Secondo molti, non sarebbe una scelta ottimale per la scuderia. Dobbiamo solo aspettare la prossima stagione, che inizierà in Australia il 16 marzo, per vedere cosa ci riserverà il 2025. Molti giovani piloti di F2 hanno debuttato in F1. Oliver Bearman ha sostituito Sainz durante il gran premio dell'Arabia Saudita, arrivando settimo e facendo ottenere punti alla scuderia al suo primo gran premio di F1. Non male! Anche Kimi Antonelli ha debuttato in F1, peccato però che sia durato solo pochi minuti: stava correndo per la Mercedes durante le prove libere di Monza, ma dopo pochi minuti si è schiantato contro la curva Alboreto. In ogni caso, quest'ultimo si unirà alla Mercedes dalla stagione 2025.

Viva la Ferrari!

Personalmente, da tifosa Ferrari, definirei questa stagione come l'inizio della vera rinascita della scuderia. Non siamo riusciti a portare a casa né il titolo costruttori né il titolo piloti, ma bisogna considerare che, rispetto agli anni precedenti, abbiamo fatto dei passi avanti. Quest'anno, infatti, abbiamo vinto Monza, la pista più importante per la Ferrari. Leclerc è riuscito a vincere il gran premio, mantenendo la posizione. Verso la fine, si sperava di ottenere un podio in terza posizione per Sainz, ma è stato superato verso la fine da Norris. In ogni caso, il numero 16 ha reso tutti noi fan Ferrari felici, dato che non vincevamo a Monza dal 2019. Dopo la sua vittoria, ci sono stati la famosa invasione di pista e l'incredibile festeggiamento per la sua vittoria. In effetti potremmo dire che solo noi fan Ferrari sappiamo celebrare una vittoria in questo modo, se è di Monza che parliamo poi...ci facciamo riconoscere alla grande.



